ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) *Avvisi economici*: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali*: pagine di testo L. 3 la linea; ultima pagina L. 1.60 la linea — *Avvisi finanziari*: L. 3.50 la linea — *Avvisi mortuari*: L. 3 la linea — *Piccola avvenza*: L. 4 la linea. La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 48 e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 27 Febbraio 1918 — ROMA — Mercoledì 27 Febbraio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 58

L'esperimento è fallito

Ho letto in una corrispondenza da Zurigo a un giornale francese, che quando Lenin era in Isvizzera, soleva dire apertamente, senza ambagi di sorta, che per tentare la sua esperienza rivoluzionaria egli avrebbe accettato il danaro da chiunque, *de n'importe qui*, non dovendo egli preoccuparsi delle regole della morale borghese. Ed io credo alla sincerità dei suoi propositi. Venuta, infatti l'occasione, egli accettò il danaro della Germania per fare il suo esperimento *in corpore vili*: il corpo del popolo russo. Si mise all'opera con tutta l'energia che la logica a oltranza dei suoi principii gli forniva nel caos della più grande guerra e della più grande rivoluzione. Con qual risultato, se non la distruzione dei suoi principii e insieme la distruzione della vita politica e sociale del paese sul quale tentò l'esperimento?

Egli scese in campo, con questa idea direttiva della sua azione. Come, sotto l'impero dello Zarismo, 150 mila signori proprietarii dominarono e s'imposero su tutta la Russia; così su tutta la Russia 200 mila tra operai e contadini domineranno e s'imporranno, sotto l'impero del Massimalismo. Ciò che significa, in altri termini, la sostituzione di uno zarismo all'altro, di uno un altro assolutismo; e non ha niente di comune, se non mi inganno, coi puri principii della dottrina di Marx, o col Marxismo. Inezie ideali, senza dubbio. Ma passiamo alla lotta vera e propria, o meglio alla vera e propria «propaganda del fatto» per il trionfo non solo all'interno, ma anche all'estero — poichè l'internazionalismo non ha patria — dei principii, se non precisamente del Marxismo, per lo meno del Massimalismo. *Quare de nocte?*

Prima di tutto: abolizione degli eserciti permanenti. E, infatti, appena insediato all'Istituto Smolny, il governo di Lenin scioglie l'esercito, ch'è al fronte. Ma, viceversa, emana un decreto — il decreto 20 gennaio — per la creazione di un esercito di operai e contadini, per la difesa del nuovo regime, con l'impostazione nel bilancio di là da formarsi, di una somma di parecchi milioni di rubli per le armi e gli approvvigionamenti. Prima affermazione, senza equivoci, della necessità della forza armata, per la difesa del governo — se non del paese. Ma che importa il paese, a un partito internazionale? (internazionale per modo di dire, perchè in realtà nessun consenso e nessuno aiuto arriva a lui da altri paesi). Quel che importa è il governo. Si armò quindi il governo, di contro ai partiti; e si disarmò il paese, di contro al nemico. Ma vi è forse un nemico del paese, sotto il governo massimalista? No, vi è l'umanità. E vi può essere guerra fra i componenti l'umanità? Dunque la pace sia con noi! E si va a Brest-Litowsk, per discutere la pace con l'Umanità-Germania, con l'Umanità-Austria-Ungheria, con l'Umanità-Bulgaria con l'Umanità-Turchia.

Ma a Brest-Litowsk, finisce l'Umanità. A Brest-Litowsk è il generale Hoffmann, il quale non conosce l'astratto Umanità, ma conosce soltanto la realtà Germania — con la quale non si scherza. «Il governo massimalista — avverte subito il generale Hoffmann — è fuori via, e si mette, con la sua azione, contro lo spirito di queste nostre discussioni, che tendono, secondo la dichiarazione dell'armistizio, alla conclusione di una pace duratura. Non significa lavorare per una pace duratura, tentare di portare con la propaganda dei suoi manifesti a firma del generale Krilenko, la rivoluzione e la guerra civile nei paesi di Germania. Questo deve finire, o le nostre discussioni non continueranno.» Trotzky piega la testa all'ingiunzione del generale Hoffmann. E le discussioni continuano.

Ma in qual modo!

Viene prima la questione dell'ammissione dei Delegati dell'Ucraina alla Conferenza. Trotzky è di parere contrario. Ma Czernin, che presiede, dichiara esplicitamente, nel nome dei Delegati della Quadruplice: «Noi riconosciamo la Delegazione dell'Ucraina come *autonoma* e come rappresentante autorizzata della Repubblica del popolo ucraino.» E Trotzky piega la testa, e finisce ancora col riconoscere anche lui l'autonomia della Delegazione ucraina.

Nelle sedute successive, Trotzky e gli altri delegati massimalisti tentano di metter fuori la formula della «pace senza annessioni e senza indennità» nonchè quell'altra della «libertà dei popoli di disporre di se stessi.» Ma i Delegati della Quadruplice rifiutano risolutamente di pigliare in considerazione quelle formule, e non ammettono che le popolazioni della Polonia, della Curlandia e della Lituania possano disporre di se stesse. E per conto loro richiedono infine una forte indennità di guerra. Or come Trotzky e gli altri Delegati del governo massimalista si propongono di difendere e far valere i loro principii e le loro proposte, che sono fondamentali del loro programma?

Con la fuga prima — e quindi con la proclamazione del disarmo generale dell'esercito russo e con la non-guerra.

Il manifesto del 10 febbraio al popolo russo rimarrà come il modello d'inversione di tutti i criterii e di tutti gli atti che hanno regolato e determinato la lotta nella storia di tutti i tempi.

«La Germania e l'Austria — comincia con l'annunziare quel manifesto — vogliono regnare sui territori e sui popoli che hanno conquistato con la forza delle armi. Il governo popolare russo degli operai e contadini non può darvi il suo consentimento...» Dunque, dissidio. Dunque, contrasto di principii. Dunque, lotta — per far trionfare i principii del governo popolare dei Massimalisti, contro il governo autocratico degli imperi centrali? Ma no! A questo punto, il manifesto annunzia, invece, la cessazione perfino della discussione. «A nome del governo dei «Soviet», notifichiamo che noi ci *rifiutiamo di sottoscrivere* all'accordo per le annessioni e dichiariamo terminato lo stato di guerra con le potenze della Quadruplice. Nello stesso tempo le truppe russe ricevono l'ordine di completa smobilitazione su tutti i fronti.» Nel momento, cioè, in cui dovrebbe cominciare la discussione, la lotta, la guerra, diciamo pure, il governo massimalista tace e disarma. *Et nunc dimitte...*

Tutto questo sarà molto tolstoiano — non discuto; ma certo non è hoffmaniano. E il generale Hoffmann preferisce il suo stile a quello di Tolstoi. La non-guerra, va bene; il disarmo, anche meglio; ma il generale Hoffmann vuole, oltre le affermazioni negative, anche le affermazioni positive: vuole, cioè, la firma agli accordi di Brest-Litowsk. E per ottenerla, minaccia. E che cosa fa, sotto la minaccia di Hoffmann il governo dei *Soviet?* Piega al solito, la testa, e con un nuovo manifesto a firma di Oulianov-Lenin e di Trotzky annunzia ai vicini e ai lontani, che si vede «nella necessità creata dalle circostanze di dichiarare che consente a sottoscrivere alle condizioni che erano state proposte dai Delegati della Quadruplice a Brest-Litowsk.» Ancora una venerabile sottomissione.

Ora io non pretendo affatto che i Massimalisti di Pietrogrado (o Pietroburgo che si abbia ormai a dire) debbano pensare come i Giacobini del 93 di Francia o come i Militaristi odierni di Germania; ma ammettere oggi quello che si negò ieri, sottoscrivere oggi il patto che ieri parve infame, o per lo meno contrario ai propri principii, è forse segno di energia politica? A parte la illogicità del non-guerra e del disarmo generale degli eserciti su tutti i fronti, il Manifesto del 10 febbraio poteva ancora parere, nel rifiuto di consenso alla pace germanica, non indifferente almeno ai principii della così detta pace democratica. Ma, e l'altro Manifesto del 26 febbraio contradditorio a quello del 10? E che serve dunque avere dei principii, se non si sente il bisogno e il dovere di farli trionfare? O, se per far trionfare i principii, è assolutamente indispensabile la forza delle armi, perchè annullare e screditare e distruggere questa forza? Anche oggi, sotto la nuova minaccia dell'invasione, non accetta forse il governo di Lenin le più gravi condizioni della Germania — condizioni che non si riferiscono più a modalità e a formalità teoriche sulla aggiudicazione dei paesi conquistati, ma che sono vere e proprie taglie, in terre, in danaro, in viveri, atte ad aumentare ed assicurare la potenza del nemico?

Io non credo all'assoluto delle idee: credo soltanto all'assoluto delle forze, delle corrispondenti leggi, della Natura. Quanto alle idee, esse non sono e non possono essere accettate e sostenute e difese, che come artificii mentali, mutevoli e provvisorii, per raggiungere certi fini politici o morali o sociali. Quindi, nel mio foro interiore, nessuna pregiudiziale per nessuna idea; e il giudizio, in ogni caso, risultante dal calcolo delle previsioni, o riservato agli effetti dell'applicazione dell'idea, come mezzo, al fine cui tende o è messa a servizio. Nessuna pregiudiziale, quindi, neppure, contro l'idea della Rivoluzione massimalista. Ma se il fine di una Rivoluzione è sempre uno spostamento di forze politiche e sociali, attraverso la distruzione e lo sgombro degli antichi pregiudizi e degli antichi privilegi e delle antiche leggi, non può, o non dovrebbe essere lo spostamento e lo spogliamento, della potenza del paese combattente al paese rivale o nemico, e l'annullamento o la distruzione del paese stesso combattente.

Ora, l'effetto immediato, evidente e innegabile, della Rivoluzione leninista o massimalista è appunto questo: prima della riforma morale o della trasformazione politica ed economica, la distruzione materiale, la distruzione, direi, anatomica, della Russia, e quindi il suo annullamento, la sua dedizione, politica, morale, economica, materiale, alla Germania e i suoi complici e alleati. Come nihilista, non c'è che dire, la Rivoluzione massimalista è stata e continua ad essere nihilista sul serio: ha ridotto la Russia nel nulla. Lo Zarismo, nella sua furia unitaria, aveva cercato di dare alla Russia almeno i polmoni per respirare — il Mar Baltico e il Mar Nero — e un campo di grano per alimentarne lo stomaco. La Rivoluzione massimalista cede, con tutta la sua mente, tutti gli arti e gli organi vitali della Russia, Mar Baltico, Mar Nero, Estonia, Livonia, Ucraina, alla Germania; e non chiede e non tenta di riservarsi per sè che la Guardia Rossa, cioè la sua forza armata, che non serve, come si è visto fino ad oggi, che al borseggio, al saccheggio, alle vendette dei seguaci contro gli avversari di Lenin: al brigantaggio, insomma, più che alla guerra civile, di un manipolo di faziosi contro tutte le altre classi della cittadinanza. Non è una rivolta, ma una rivoluzione, disse Malherbe a Luigi XVI. Non è una Rivoluzione, ma un'Aberrazione feroce, dirà domani lo storico o il romanziere degli odierni avvenimenti di Russia. Come Medea per far dispetto a Giasone, la fazione Leninista, per far dispetto allo Zar, uccide i suoi figli, e distrugge tutta la sua famiglia.

E intanto Hoffmann è in marcia.

Finisce l'esperimento di Lenin. E comincia quello di Hindenburg.

La Russia della Rivoluzione, come già la Santa Russia, fu.

Rastignac.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 26 Febbraio 1918

Nel settore Posina-Astico un insolito movimento, in qualche tratto delle trincee avversarie richiamò efficaci raffiche delle nostre batterie. In regione di Monte Asolone nostre pattuglie misero in allarme l'avversario e provocarono lunga e innocua reazione di fuoco. Nella Valle di Seren una colonna nemica in marcia, sorpresa dal tiro delle nostre artiglierie, subì perdite e fu obbligata a disperdersi.

Sulla rimanente fronte l'attività combattiva si mantenne assai moderata.

DIAZ.

I tedeschi entrano a Reval

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Gruppo del generale Eichhorn. — Le nostre truppe occuparono Pernau. Un battaglione estone si sottomise al comando tedesco. Procedendo le nostre Divisioni ieri mattina, un nostro reparto volante prese Dorpat, dopo avere percorso oltre 210 chilometri in cinque giorni e mezzo.

Gruppo del generale Lineingen. — Le nostre avanguardie raggiunsero Shitomir e si misero in comunicazione con le truppe ucraine. Nulla di nuovo sugli altri fronti.

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino:

Un comunicato ufficiale in data 25 sera dice:

La città e la fortezza di Reval sono state occupate stamane alle ore 10.30, dopo combattimento.

Pleskau (Pskow), al sud del lago di Peipus, si trova nelle nostre mani.

Wolmar e a Wenden hanno fucilato le Guardie Rosse fatte prigioniere.

L'ex-ministro Verhovski, che si trovava in carcere, è stato liberato.

Una fiera resistenza sembrano opporre alcuni reggimenti lettoni che si battono nella regione di Walk. L'antico odio ereditario dei contadini lettoni contro i tedeschi si manifesta con selvaggia violenza. E' impossibile seguire nei dettagli l'avanzata nemica, avendosi notizie frammentarie e contradditorie.

Come procede l'avanzata tedesca

Reval e Pskow sono state sgombrate, secondo le ultime notizie ricevute dal Governo, ieri alle sei. I tedeschi hanno occupato la stazione di Ostrof a circa cinquanta chilometri a sud di Pskow. L'approssimarsi del nemico verso la capitale desta l'allarme. Fu ordinata l'evacuazione di Revall e di Pskow. Il comandante supremo Krilenko ha dato ordini perchè si tenti di intensificare l'affratellamento con le truppe tedesche per trattenerle nella loro avanzata. Non sembra però che gli scaglioni tedeschi si prestino a questi giuochi politici.

Si conferma che le forze tedesche operanti sono minime, consistenti sopratutto in piccole unità volanti di cavalleria, di automobili e cicliste. Esse intendono conquistare rapidamente sopratutto i nodi ferroviari per assicurare le linee ferroviarie al grosso delle fanterie che potrebbero poi avanzare per sviluppare maggiormente la grandiosa impresa: l'occupazione delle città di Pietrogrado e Mosca.

Pochissime informazioni si hanno dal sud. Si apprende solo che i turchi hanno occupato Erzerum ed hanno presentato un *ultimatum* per lo sgombero di Trebisonda.

I trattati tra Inghilterra e Russia

LONDRA, 25.

Lynch domanda alla Camera dei Comuni se tutti i trattati conchiusi tra la Gran Bretagna e la Russia, prima della guerra, restano validi.

Il ministro degli esteri, Balfour, replica: Ogni risposta di carattere generale potrebbe dar luogo a malintesi. Lynch vorrà dunque scusarmi se non rispondo.

I socialisti tedeschi invitano gli americani

NEW YORK, 25.

Gompers, presidente della Confederazione americana del Lavoro, ha dichiarato che egli ha declinato l'invito dei *trade-unionisti* tedeschi i quali lo invitavano ad assistere ad una conferenza operaia per discutere circa la questione della pace.

Tale conferenza — ha detto Gompers — avrebbe dovuto riunire possibilmente i delegati di tutti i paesi alleati. L'invito, che proveniva da Leigien deputato al Reichstag fu trasmesso pel tramite di Outergest, *leader* labourista olandese: e Gompers seppe che analogo invito era stato rivolto ai *leaders* labouristi di Inghilterra e di Francia.

Gompers si è rifiutato di rendere pubblica la risposta trasmessa a Leigien, ma ha dichiarato di aver fatto chiaramente comprendere che i laburisti americani sono fermamente impegnati nel loro compito di provocare la disfatta del Kaiser e che non desiderano di modificare tale situazione, iniziando discussioni con gli operai tedeschi.

Gompers ha aggiunto che l'invito è stato ricevuto recentissimamente.

La nave corsara tedesca "Wolf„ ritorna con 400 prigionieri

LONDRA, 25.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: Un rapporto ufficiale tedesco annuncia il ritorno dell'incrociatore ausiliario «Wolf», dopo una crociera di un anno e tre mesi con 400 prigionieri.

Si ritiene che il «Wolf» abbia affondato durante tale periodo negli Oceani Indiano e Pacifico le seguenti navi e fatto prigionieri i loro marinai. Questi bastimenti dati da lungo tempo come scomparsi, sono col loro tonnellaggio lordo:

«Turritella» di 5528 tonnellate, «Jumma» di 4152 tonnellate, «Wordsworth» di 3509 tonnellate, veliero di 1169 tonnellate, «Wairuna» di 3947 tonnellate, veliero nord-americano «Winslod» di 567 tonnellate, veliero ausiliario nord-americano, «Beluga» di 508 tonnellate, veliero nord-americano «Encore» di 641 tonnellate, vapore «Malunga» di 1608 tonnellate, vapore giapponese «Hitachi Maru» di 5557 tonnellate, vapore spagnolo «Igotz Mendi» di 4548 tonnellate.

Il «Turritella» nave mercantile non armata, e con incrociatore, fu catturato dal «Wolf» nel febbraio del 1917 e fu messo a bordo di esso un equipaggio tedesco di preda. Poi il «Turritella» fu attrezzato per servire come nave posa mine, ma fu incontrato qualche giorno dopo dalle navi da guerra inglesi; i marinai tedeschi allora lo affondarono e furono fatti prigionieri.

Gli ambasciatori dell'Intesa lasciano Pietrogrado

LONDRA, 25.

Secondo un telegramma ufficiale da Tokio, gli Ambasciatori Alleati a Pietrogrado si sono riuniti ed hanno deciso di lasciare la Russia. Gli Ambasciatori degli Stati Uniti e del Giappone partiranno per la via della Siberia. Si ignora se uno degli Ambasciatori sia già partito.

La partenza dei sudditi italiani

PIETROGRADO, 26.

Entro domani, 250 italiani avranno lasciato Pietrogrado, insieme con altri sudditi inglesi e francesi. Le colonie straniere dei paesi alleati vengono rapidamente allontanate.

In questa occasione, il marchese della Torretta, con tutto il personale della sua Ambasciata ed il console a Pietrogrado, dottor Pirone, hanno spiegato una ammirevole alacrità.

Lo sfacelo della rivoluzione leninista

PIETROGRADO, 25.

Il corriere inviato dal governo leninista a Dwinsk, per confermare le offerte di pace ed invitare la Germania alla ripresa delle trattative, è ritornato nel corso della notte a Pietrogrado.

Stamane il Consiglio dei commissari del popolo si è adunato d'urgenza per esaminare e discutere la risposta tedesca. Si mantiene il più assoluto silenzio sul contenuto della Nota. Ciò dà l'impressione che esso non corrisponda alle aspettative del Consiglio dei commissari.

Continuano intanto i preparativi febbrili per la resistenza, poichè sino a stasera arrivano notizie che dimostrano che su tutto il fronte, il nemico continua a sviluppare attivamente la sua offensiva.

Stanotte, nel Consiglio dei deputati e degli operai, Sinovieff ha dichiarato che se gli operai di Pietrogrado non forniscono almeno 10 mila volontari al giorno, a disposizione del Governo, tutte le conquiste della rivoluzione leninista andranno irrimediabilmente perdute.

I soldati fuggono per le campagne

Il Governo non si fa più illusione sull'animo dei soldati, che in grosse falangi ora disertano da Pietrogrado, per sottrarsi ai nuovi ordini impartiti. I treni in partenza da Pietrogrado sono presi d'assalto da intere compagnie. I soldati che fuggono si sbandano per le campagne. Il Governo leninista pensa invece di potere costituire un nuovo piccolo esercito formato di Guardie Rosse, reclutando tutti gli operai più fedeli alla sua causa. Da Mosca sono già partiti vari reparti di Guardie Rosse.

Nel Governatorato di Mohilieff si organizza la guerriglia. Il Commissariato per la guerra riceve la notizia che i tedeschi a

Un discorso di Thomas a Cardiff

LONDRA, 26.

L'ex-ministro francese Albert Thomas si è recato a Cardiff, ove è stato ricevuto dalle autorità e dove, intervenuto in una riunione, organizzata per discutere gli scopi di guerra, ha pronunciato un discorso.

L'oratore ha ricordato che ricorre il secondo anniversario dell'attacco tedesco contro Verdun ed ha dichiarato che, a suo avviso, il miglior modo di celebrare tale anniversario è quello di esporre in modo particolareggiato gli sforzi fatti dalla Francia nel campo industriale per far fronte agli sforzi del nemico e farli fallire. (Applausi).

Thomas ha soggiunto che nessuno meglio di lui sa quale debito di gratitudine la Francia abbia contratto verso la Gran Bretagna per le sue nuove invenzioni industriali durante la guerra. Potrebbe essere utile tuttavia agli amici britannici, alleati della Francia, comprendere tutta l'ingegnosità dello spirito d'iniziativa, l'energia e l'intensità dello sforzo di cui ha dato prova la nazione francese per far fronte ai difficili problemi che hanno dovuto essere risolti per poter resistere e acquistare l'ascendente sopra un nemico così preparato e così potentemente equipaggiato. (Applausi).

La Francia, quantunque costretta a chiedere aiuto ai suoi alleati per ottenere le materie prime, è stata in grado di fabbricare da se stessa quasi tutto l'armamento di cui i suoi grandi eserciti hanno bisogno. Gli attacchi tedeschi coi gas hanno costretto i francesi a creare industrie chimiche; così il mercato francese, che una volta dipendeva dalla Germania, sarà ora riservato ai francesi e così pure in tutti i rami delle industrie meccaniche il popolo francese non avrà timore a fronteggiare la concorrenza dei tedeschi su qualsiasi mercato possibile del mondo. (Applausi).

La Francia e la Gran Bretagna possiedono risorse che si completano vicendevolmente ed esse possono creare una alleanza industriale che assicurerà il benessere nazionale e la sicurezza futura. La Francia continuerà a scambiare con la Gran Bretagna non soltanto materie prime e prodotti manifatturati, ma anche idee. Le due nazioni potranno in comune l'esperienza acquistata durante la guerra e lavoreranno insieme. La Francia crede di aver dimostrato di essere una degna compagna e così Cardiff comprenderà che val la pena di inviare carbone in Francia, ciò che essa ha già fatto, malgrado grandi difficoltà, le quali sono perfettamente comprese.

Lo spirito creativo che è stato applicato in Francia alle industrie sarà pure applicato alle risorse finanziarie francesi. Il danaro francese non andrà mai più nè in Germania nè nell'America del Sud, rendendo così anemico il campo industriale nazionale. Vi sono ora sufficienti risorse in Francia per impiegare tutto il danaro francese.

Le truppe americane al fronte francese

WASHINGTON, 25.

Nel comunicato ebdomadario pubblicato oggi dal segretario per la guerra Baker si dice:

Le truppe americane prendono una parte sempre più importante nelle operazioni sul fronte occidentale. Si segnala la presenza di truppe di fanteria in un settore importantissimo della regione dello Chemin des Dames. Sono state eseguite numerose operazioni di pattuglia coronate da successo.

Baker soggiunge:

E' opportuno notare che le nostre forze che operano in questo settore, uno dei più attivi di tutto il fronte francese, compiono il loro dovere in modo che fa loro grande onore.

PARIGI, 25 (ore 23) — *Nulla da segnalare eccetto bombardamenti reciproci in Champagne e nella regione del Bois le Chaume.*

Clémenceau al fronte

PARIGI, 26.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Clémenceau, è ritornato a Parigi da un viaggio di due giorni ai fronti belga e britannico. Egli ha espresso la vivissima soddisfazione provata nel visitare gli eserciti dei valorosi alleati.

Il vapore "Florizel„ perduto

LONDRA, 25.

Giunge notizia da San Giovanni di Terranuova che il vapore *Florizel* è perduto, corpi e beni, con tutte le persone che aveva a bordo, cioè 70 uomini dell'equipaggio, 50 passeggeri di prima classe e 27 di seconda.

MONTREAL, 25.

Un radiotelegramma da Cap Race annuncia che il numero delle vittime del naufragio del transatlantico *Florizel* è di 102 e che i superstiti sono 44.

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

Il Ministro d'Italia al Cile si arruola volontario

SANTIAGO, 24. — *Il ministro d'Italia al Cile, marchese Montagliari, è partito in incognito per arruolarsi nell'esercito italiano. Egli ha preso congedo dai membri del Governo in forma privatissima.* (A. A.)

Stati Uniti e Argentina

BUENOS AIRES, 24. — *Il dott. Naon, ambasciatore dell'Argentina a Washington, dopo aver conferito ieri per tre ore col Presidente della Repubblica, ha avuto oggi con lo stesso Presidente un nuovo colloquio in merito alla politica internazionale dell'Argentina, e ai giudizi e ai propositi degli Stati Uniti in rapporto con tale politica.* (A. A.)

L'affondamento di un vapore argentino

MONTEVIDEO, 25. — *A bordo dell'Infante Isabella è giunta un parte dell'equipaggio del vapore argentino Ministro Iriondo affondato presso la costa spagnuola. L'equipaggio, interrogato, esprime opinioni differenti circa l'affondamento* (A. A.)

Le elezioni pel Presidente del Brasile

RIO DE JANEIRO, 25. — *Il Governo ha decretato che l'1 e 2 marzo sono considerati giorni festivi per permettere a tutti gli elettori di partecipare alle elezioni del presidente e del vice-presidente. Tutti i partiti concordi appoggiano un'unica lista di candidati, sia per la presidenza della Repubblica, sia per il Congresso.* (A. A.)

Tentativi di propaganda nelle nostre trincee

DAL BASSO PIAVE, febbraio.

Non da oggi soltanto l'armata austro-ungarica del Basso Piave tenta di insinuare le nostre linee le punte d'un'arma che non è d'acciaio: quella delle lusinghe. A periodi, che si rinnovano costantemente quando il nemico sta preparando un attacco o teme qualche movimento da parte nostra, spuntano fuori delle sue trincee avanzate, dai suoi appostamenti per mitragliatrici, dagli argini che nascondono i suoi tiratori scelti, strani cartelli scritti in buon italiano che invitano i nostri soldati a non sparare, a fraternizzare, a far la pace.

Questi cartelli, spesso vergati con grandi caratteri a stampatello, vengono dipinti su lunghe strisce di «camori» ed issati su pali sporgenti dai parapetti. Sono preparati di notte, probabilmente con le pezze di stoffa svaligiate nelle botteghe dei paesi invasi; ed al primo schiarire del giorno i nostri avamposti se li trovano davanti agli occhi, pomposamente spiegati al vento sulla riva opposta del fiume. Non c'è bisogno di aggiungere che un'ora dopo non esistono più, perchè diventano l'allegro bersaglio della nostra moschetteria e delle nostre piccole bombarde. Ma, abbattuti oggi, riappariscono domani, sotto altre forme e con altre diciture, in un altro punto. Specialmente nei periodi di relativa calma, e quindi d'attesa, i cartigli allettatori rifanno capolino con una frequenza che rivela un'organizzazione, un metodo, un'idea.

Alla fine dell'anno passato, ci fu la serie dei cartelli che potremmo chiamare «natalizii». Ogni tanto, dall'argine nemico, sbucava fuori la scritta: «Buon Natale» — «Oggi è la fine d'anno. Non tirate. Non tireremo neppure noi» — «Tregua di Capo d'anno!» e simili. Era la fase mite, bonaria; la fase d'assaggio. Si voleva constatare se i nostri abboccavano. Le scariche nutrite con cui venivano accolti dai nostri fanti e dai nostri marinai gli strani inviti festaioli, convinsero l'armata del generale Wurms che gli italiani non abboccavano.

Allora l'avversario abbandonò la propaganda scritta ed esperimentò quella orale. Inquadrò nei reggimenti ungheresi che ci stavano di fronte qualche plotone istriano o dalmata o isolano che sapesse ben parlare il dialetto veneto. Dalle case coloniche dove i «cecchini» ungheresi stavano appostati col loro fucile a canocchiale, caricato con pallottola esplodente, partivano la notte fervorini recitati a gran voce e dedicati alle nostre sentinelle o alle nostre pattuglie avanzate. Insuccesso completo. Le case vennero bersagliate dai nostri piccoli calibri; e ci furono alcuni mitraglieri della Marina che, di loro iniziativa, cominciarono dall'argine nostro a declamare verso quello opposto pepate allocuzioni che la punteggiatura gutturale dei marinai meridionali rendeva ancor più significanti.

Allora il nemico inaugurò un altro sistema d'avvicinamento: quello delle false diserzioni. Nei punti dove il dèdalo lagunare e le sinuosità dei corsi d'acqua favoriscono, specie di notte, lo sgattaiolare di pochi uomini oltre i reticolati, ecco che due o tre o quattro soldati avversarii scavalcavano l'argine opposto del fiume e scendevano disarmati sul greto o tra i canneti sventolando fazzoletti, facendo gran gesti che chiedevano di parlamentare.

I nostri avamposti, col fucile spianato, chiedevano: — «Che volete?» E quelli rispondevano: — «Arrenderci». E i nostri: — «Passate e venite!» E quelli: — «Non sappiamo nuotare. Venite a prenderci con una barca».

Una volta si volle far l'esperimento. Un nostro posto avanzato mise in acqua una zèmola e mandò due soldati armati di là dal vecchio Piave, a prendere un gruppetto d'uomini che da un'ora supplicava accogliessimo la sua resa. Al momento d'imbarcare, il gruppetto dichiarò che si pentiva della decisione, riscavalcò l'argine e scomparve nelle linee ungheresi, mentre la nostra zèmola dovette affrettarsi a tornare a *zig-zag* fra i nostri canneti, per non esser colpita dalle fucilate e dalla mitragliera degli *honved* appostati dall'altra parte. Un'altra volta, tre arditi marinai che di testa loro, senza il consenso dell'ufficiale, traghettarono il fiume per andare a prendere alcuni sedicenti disertori, poco mancò non venissero fatti prigionieri da costoro e da altri saltati fuori con le armi in pugno al momento opportuno. Ci volle tutto il sangue freddo e la rabbia che irritò i nostri perchè i tre riuscissero a liberarsi della stretta, a gettarsi in acqua e a raggiunger la nostra riva.

D'allora in poi il metodo delle diserzioni simulate cominciò a costar piuttosto caro agli ungheresi; e lo Stato Maggiore del generale Wurms l'abbandonò.

E ricominciarono a spuntar fuori i cartelli. Le trattative di Brest-Litowsk ne fece pullulare parecchi. «Oggi è principiato l'armistizio fra Imperi centrali e Russi». — «Le trattative austro-germanico-russe hanno avuto pieno successo». — «La pace è in cammino».

Poi vennero i violenti attacchi dei migliori reggimenti ungheresi contro le nostre teste di ponte oltre il vecchio Piave. Vennero le sanguinose giornate dal 14 al 20 gennaio, in cui l'accanito tentativo degli *honved* di sfondare a Capo Sile si risolvette per loro con la distruzione dei battaglioni lanciati all'assalto e coll'allargamento della nostra testa di ponte dell'Agenzia Zuliani.

Allora anche la pubblica affissione austro-ungarica perdette per qualche giorno il suo ipocrita atteggiamento di pacifica lusinga. Apparvero scritte che tradivano la delusione, la collera, il risentimento. Una di esse era così atroce che non può essere riprodotta testualmente. Gl'italiani erano assomigliati press'a poco ad animali con le orecchie lunghe. L'allusione esplicita alle gesta compiute dagl'invasori sulle donne dei paesi occupati fa intendere al lettore quale fosse l'epiteto e la frase che lo seguiva. Ma questo cartello suscitò la giusta ilarità

Indignazione delle nostre linee. Il nemico aveva commesso questa volta una gaffe. Il suo nervosismo s'era tradito. Se n'è accorto. Ed è corso ai ripari.

Ora è tornato alle lusinghe insinuanti, alla «maniera dolce», al metodo insidioso. Ed ecco l'altro giorno spuntar su, a nord-ovest di Cavazuccherina, a caratteri mastodontici, questo cartellone: *«Russia fatto pace con Imperi centrali. Fatelo anche voi!»* La violenza con cui il nostro fuoco ha lacerato in pochi minuti il sesquipedale rettangolo bianco fiorito dalla palude, come una pianta malefica, deve aver provato agli avversari che i nostri combattenti non hanno dimenticato l'ignobile insulto; e chiedono di vendicarsene.

In questi ultimi giorni, grande sfoggio di manifestini stampati. Una nostra pattuglia d'arditi marinai, che ha compiuto di sorpresa l'occupazione di un posto nemico oltre la testa di ponte di Cortellazzo, vi ha trovato pacchi di manifestini pacifisti destinati alle nostre truppe. Ieri l'altro, ecco apparire dinanzi alle nostre linee avanzate di Capo Sile, un ungherese sventolante una bandiera bianca in mano. E' stato fatto avvicinare fino ad un certo punto, per vedere che razza d'incombenza gli fosse stata affidata. I nostri ufficiali già subodoravano uno dei soliti tentativi... Infatti l'ungherese s'è avvicinato di quel tanto che gli è stato consentito; ha lanciato verso di noi un nuvolo di manifestini, poi se l'è data a gambe, gettando via la banderuola bianca, inseguito da salve di fucilate e bombe a mano.

Questi tentativi di propaganda austro-ungarica, rinnovati mentre gli apparecchi crociati di nero bombardano le località interne indifese, le zone monumentali delle nostre città storiche, uccidendo vecchi, donne e fanciulli, debbono essere segnalati alla considerazione del paese.

Maffio Maffii.

Le vittime dell'ultima incursione

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Durante l'incursione della notte scorsa, i velivoli nemici lanciarono 27 bombe su Venezia, 20 su Mestre e 8 su Castelfranco. Debbonsi deplorare vittime in Venezia dove si ebbero 2 morti e 9 feriti ed a Mestre dove 3 persone rimasero uccise. Le vittime appartengono tutte alla popolazione civile. Danni lievi vennero prodotti a fabbricati e proprietà private.

I provvedimenti per gli ufficiali

La *Gazzetta ufficiale* pubblica i provvedimenti economici per gli ufficiali.

Vi sono rimunerazioni speciali dal 1. novembre 1916 fino al 30 aprile 1917; poi un indennità caroviveri che va dal 1. maggio al 31 luglio 1917.

Dal 1. agosto decorre l'indennità caroviveri che avrà durata fino alla fine della guerra.

Art. 1. — A decorrere dal primo agosto 1917 e per tutta la durata della guerra, sarà corrisposta:

a) agli ufficiali del R. esercito (compresi i maestri direttori di banda), sia in servizio attivo permanente, sia delle categorie in congedo — fino a che siano in servizio — una indennità mensile di lire 36 lorde per quelli con stipendio non superiore a lire 3000 e di lire 20 mensili lorde per quelli con stipendio superiore a lire 3000 ma non a lire 4500;

b) ai sottufficiali di tutte le armi ed ai militari di truppa dell'arma dei carabinieri Reali, sia in servizio attivo permanente, sia richiamati dal congedo, un soprassoldo giornaliero di centesimi 80 ed un soprassoldo mensile di lire cinque.

Art. 2. — L'indennità di cui alla lettera a) del precedente articolo, non spetta agli anzidetti ufficiali.

Inoltre essa non spetta nemmeno agli ufficiali che siano:

1. provvisti di indennità di guerra, compresi i periodi in cui tali indennità rimangono sospese, semprechè la sospensione non oltrepassi i 20 giorni;
2. in missione all'estero;
3. impiegati civili dello Stato (o ad essi equiparati — giusta le disposizioni vigenti — per quanto riguarda l'indennità caro viveri) provvisti di stipendio civile superiore a quello militare;
4. a stipendio sospeso o ridotto, salvo i casi di aspettativa per infermità o di licenza straordinaria per infermità, nei quali l'indennità è dovuta per intiero, prendendo, però, come base per stabilire se, ed in quale misura, sia dovuta, lo stipendio intiero e non quello ridotto effettivamente percepito.

Art. 3. — I soprassoldi di cui alla lettera b) del precedente articolo 1 sono dovuti solo per le giornate di effettivo servizio. Inoltre non spettano ai sottufficiali di tutte le armi ed ai militari di truppa dell'arma dei carabinieri reali che siano:

1. provvisti d'indennità di guerra;
2. impiegati civili dello Stato (o ad essi equiparati — giusta le disposizioni vigenti — per quanto riguarda l'indennità caro-viveri) provvisti di stipendio civile superiore a quello militare;
3. ai sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri in servizio nel territorio della retrovia.

Le disposizioni del presente decreto si applicano anche alla guardia di finanza.

La battaglia delle Lagune

Conferenza Bassi al „Quirino"

Il tenente degli alpini Mario Bassi — nostro valorosissimo collega in giornalismo — ha parlato ieri, nel pomeriggio, ad un pubblico eletto accorso numerosissimo al *Quirino*, della battaglia delle Lagune.

Il conferenziere, accolto da un lungo applauso, ha con squisitezza di forma letteraria e gagliarda oratoria rievocata la tragica vicenda di Caporetto, narrati i particolari di quella disperata fulminea resistenza dell'esercito italiano, prodigiosamente riordinato, che impedì l'avanzata dell'esercito austro-ungarico oltre la linea del Piave ed ebbe salva Venezia dalla furibonda ira nemica.

La bellissima conferenza, magnificamente illustrata da nitide pittoresche proiezioni, è stata più volte interrotta da applausi calorosissimi.

Mario Bassi ha narrato le gesta eroiche dei nostri soldati, trasfondendo nell'uditorio l'entusiasmo della sua anima di ufficiale e di cittadino. L'anima di Venezia ha palpitato nella sua parola, semplice e chiara; augurio di fede nella vittoria delle armi di nostra gente. Abbiamo salvata ieri la città meravigliosa, mantenendo salda la parola d'ordine: «O Venezia salva o la morte!» Con un'altra parola d'ordine grande magnifica, riconquisteremo, domani, le nostre terre [illegible] ed invase.

Cronaca di Roma

Lazzari e Bombacci in Tribunale

Alle 14,15 il cav. Scalfaro apre l'udienza; aula affollata.

Dovrebbe cominciare l'escussione dei testi, ma prima *Costantino Lazzari* chiede di aggiungere qualche cosa a ciò che ha detto ieri.

«Devo fare due aggiunte — dice — a quanto ebbi a dire nel mio interrogatorio di ieri. Primo: devo far notare che io e la Direzione ci trovammo nell'occasione di potere davvero compiere atti che potessero arrecare pregiudizio alla situazione nazionale ed internazionale; ma sapemmo resistere. Difatti nel 1914, all'epoca della neutralità, in agosto, il deputato di Norimberga venne in Italia dopo avere aderito alla guerra del suo Imperatore, e cercò di adescare noialtri per farci aderire alle sue idee; ma noi sdegnosamente lo respingemmo. Successivamente un deputato svizzero, Greulich, ci offerse 250 mila dollari per propugnare in Italia la tesi della pace ed impedire la guerra. Ma noi respingemmo sdegnosamente anche questa offerta, mettendolo alla porta. Egli ripetè poi l'offerta a me personalmente, ed anch'io la respinsi. Spiego meglio: questa seconda offerta di qualche migliaia di lire venne fatta col pretesto di aiutare i socialisti italiani danneggiati dalla guerra. Io respinsi la offerta, consigliandolo a devolvere tale somma a beneficio dei compagni del Belgio, di Serbia e del Montenegro le cui terre erano state invase.

Secondo: tengo a far osservare che la circolare 12 gennaio 1918 io dovetti farla per necessità del mio ufficio di segretario del Partito, perchè, pur riconoscendo che taluni sindaci della Lombardia facessero bene a rincuorare in quei tristi momenti il proletariato, d'altra parte vedevo la necessità di far risaltare che non bisognava mutare direttiva.»

Anche Bombacci fa una breve dichiarazione, per avvertire che fu lui a portare alla Unione Socialista i due manifesti pubblicati dall'*Humanité*, perchè pervenutigli dal corrispondente di Parigi vistati dalla censura postale italiana.

Dopo di che è chiamato l'on.

Filippo Turati

il quale premette che desidererebbe qualche domanda precisa.

Ma dietro preghiera delle parti, si decide a spiegare il pensiero del gruppo socialista parlamentare intorno alla guerra. Non poteva il gruppo essere solidale col partito della guerra, ma non poteva però fare opera che avesse potuto nuocere alla guerra. Lazzari sinteticamente riassunse così il pensiero: «Non possiamo aderire alla guerra, ma non vogliamo sabotare la guerra.»

E ciò perchè altrimenti si sarebbe fatto il giuoco del nemico. Crede che Lazzari in tutta la sua attività e particolarmente nelle circolari che formano il materiale di accusa, si sia reso fedele interprete di tale pensiero.

Avv. Guarnieri Ventimiglia: — Conosce le circolari incriminate?

Teste: — Sì, perchè ho dovuto occuparmene alla Camera.

Avv. Guarnieri: — E rispondono al criterio del partito testè illustrato?

Teste: — L'ho già detto: perfettamente. Aggiunge poi:

— Dopo l'episodio di Caporetto io e il collega Treves individualmente credemmo opportuno pubblicare sulla *Critica Sociale* l'articolo intitolato «Proletariato e resistenza». Se però io fossi stato al posto di Lazzari, segretario cioè della Direzione del Partito, avrei fatto nè più nè meno di quello che ha fatto Lazzari.

Avv. Guarnieri: — Lazzari e Bombacci assistevano alle adunanze del Gruppo parlamentare? E furono sempre d'accordo sostanzialmente con il Gruppo e le sue direttive?

Teste: — Quasi sempre, da molti anni.

— Può dire che nei primi di novembre fu tenuta una riunione, presente Lazzari, in cui questi propose, anche dopo Caporetto, di mantenere l'atteggiamento rigido, ma senza sabotaggio della guerra, e di consentire opera di assistenza ai profughi?

— Non ho partecipato a quella riunione. Ma mi consta che il contegno di Lazzari fu sempre diritto e coerente.

Conferma poi l'episodio dell'offerta di denaro fatto dal deputato svizzero e del rifiuto di Lazzari, che si dichiarò scandalizzatissimo e indignato della offerta stessa.

On. Claudio Treves

Ripete in sostanza ciò che già ha dichiarato l'on. Turati sul pensiero del gruppo socialista parlamentare e sulla attività di Costantino Lazzari in conformità a tale pensiero.

On. Bentini. Conosce il contenuto delle circolari acquisite al processo? Le crede di accordo con la condotta del partito?

Teste. Le conosco; tali circolari erano la esplicazione del mandato che ciascuno di noi individualmente e collettivamente avevamo dato a Costantino Lazzari, quale segretario del partito.

A domanda di *Lazzari*, risponde:

— Nel 1900 in un congresso a Basilea fra socialisti di tutti i paesi, di fronte alla minaccia di una guerra che si andava maturando, furono ventilati i rimedi per poterla per quanto possibile evitare, e fu stabilito il contegno che avrebbe dovuto tenere il partito internazionale, ove la guerra fosse scoppiata. In questo secondo caso fu stabilito che il partito avrebbe dovuto adoperarsi con tutti i mezzi per limitare la guerra nello spazio e nel tempo.

Poichè anche l'Italia entrò nella guerra europea, sorse la necessità per il nostro partito, tanto più che era stato quello che aveva avuto maggior tempo per prepararsi agli eventi di mantenere fedelmente gli impegni assunti nel congresso che ho ricordato. A ciò si inspirò l'opera di Lazzari segretario della Direzione del partito.

On. Camillo Prampolini

Anche questo teste ripete quel che hanno detto i suoi colleghi che lo hanno preceduto. Aggiunge:

— Lazzari e Bombacci furono costantemente d'accordo col gruppo socialista parlamentare nella condotta da tenersi nei riguardi della guerra. Le circolari del Lazzari rispondono del tutto alle idee della grande maggioranza del partito, tranne piccole sfumature trascurabili.

A domanda del giudice *Render*, il teste risponde:

— Direzione del Partito e Gruppo parlamentare socialista si trovarono pienamente d'accordo sulla formula: «Nè aderire nè sabotare la guerra». Vi furono discussioni e dissensi unicamente per ciò che potesse significare agire in conformità di tale formula.

On. Bentini. Accadde mai che il Gruppo parlamentare o la Direzione dovessero sconfessare l'opera del Lazzari?

Teste. Mai; ripeto, vi furono a volte dissensi di forma, mai conflitti; vi furono discussioni, ma seguite sempre da concordia nelle deliberazioni.

A domanda risponde ritenere che il contenuto delle circolari incriminate esprimano il pensiero fondamentale delle deliberazioni del Partito. Ed aggiunge:

— Nella riunione del Gruppo parlamentare nostro del novembre scorso non posso dire se e quali proposte concrete Lazzari abbia potuto fare; non posso affermare però che in molte circostanze costantemente Lazzari ha sostenuto le sue idee racchiuse nella formula di non aderire, ma di non sabotare la guerra.

On. Bentini. Del resto, in proposito del Lazzari in quella occasione sono consacrate in ordini del giorno che sono acquisiti al processo.

Rinaldo Rigola

Presidente della Confederazione Generale del Lavoro. Depone sull'articolo da lui scritto sul Bollettino della Confederazione dopo la sventura di Caporetto, consigliando la resistenza. Per questo ricevette una lettera di doglianza del Lazzari che riteneva l'articolo aberrante dalla linea di condotta stabilita dal partito socialista e dagli accordi presi con la Confederazione. Avverte però che l'articolo fu orribilmente massacrato dalla Censura; non gli pare quindi che Lazzari avesse ragione di lagnarsi, non potendo giudicare con cognizione di causa dell'intero articolo.

Presidente. In che cosa Lazzari ritenne aberrante l'articolo come uscì stampato?

Teste. Non so; la lettera non lo diceva.

— Lei ha risposto a quella lettera?

— No, perchè me ne risentii alquanto. Dopo, Lazzari non mi scrisse più nè lo ebbi occasione di parlare con lui. So poi che egli mandò una circolare alla Confederazione ed alle Camere di Lavoro, per sentire il loro parere circa il mio contegno; ma non so che risposte ne abbia avute.

On. Bentini. — Sa che la stampa interventista fece passare quel suo articolo, riproducendolo, come una adesione completa alla guerra, quasi come un proclama della Confederazione?

Teste. — Sì.

On. Bentini. — E questo spiega l'intervento di Lazzari.

Il P. M. comm. Facchinetti chiede che al teste sia riletto il suo articolo, perchè egli accenni ai principali tagli della censura.

Il Presidente dà lettura dell'articolo, ma l'on. Rigola non ricorda tutti i punti tagliati dalla censura, soltanto sa che furono tolte le critiche che si muovevano al Governo per non avere permesso il Congresso.

P. M. — Non rammenta neppure il pensiero?

Teste. — No: certo però doveva essere un pensiero poco canonico (ilarità).

P. M. — Non ricorda neppure che cosa avesse scritto dopo le parole «La guerra è una alienazione che repugna alla nostra ragione»?

— Forse avrò aggiunto che la guerra è anche il peggiore dei delitti.

A domanda della difesa, il teste dice: — Ritengo che la lettera scrittami dal Lazzari era giustificata dal fatto che il Lazzari lesse l'articolo riprodotto dai giornali interventisti i quali riportavano la parte che meglio sembrava loro idonea a presentarla come un proclama della confederazione. E questo spiega perchè il Lazzari abbia sentito il dovere di scrivermi la lettera e diramare di conseguenza la circolare.

Ad altra domanda del Lazzari l'on. Rigola dice di riconoscere che Lazzari quale segretario generale della Direzione del partito, avesse l'obbligo di secondare tutte le manifestazioni del partito.

On. Oddino Morgari

Sale sulla pedana l'on. Oddino Morgari, il quale dice: «Il partito socialista, da molti anni e costantemente, in riunioni internazionali, ha affermato il principio di essere contrario alla guerra. Scoppiato l'attuale conflitto europeo il partito socialista di alcuni Stati entrati in guerra sorpreso così all'improvviso ed anche traviato dagli scopi di guerra manifestati dalla loro nazione venne meno alle direttive tracciate dal partito. Il partito socialista italiano invece anche a causa della ritardata entrata in guerra dell'Italia potè mantenersi fedele alle idealità del partito socialista.. Prima della guerra, l'*Avanti!* pubblicava le deliberazioni della Commissione; dopo la guerra spesso tali comunicazioni nell'*Avanti!* erano e sono censurate; e così anche io, che sono il successore di Lazzari fino alla sua uscita, che auguro prossima, sono stato costretto a diramare delle circolari. Conosco quelle scritte e diramate dal Lazzari e che sono oggi incriminati e ripeto che anche io dovrò diramarne altre analoghe.

Lazzari (sorridendo). E così verrai a Regina Coeli. (Ilarità).

P. M. Come analoghe?

— Sì, analoghe; nel senso di contenere tutte le manifestazioni del partito fedele al principio di non favorire nè sabotare la guerra. Del resto io sono sostanzialmente d'accordo alle idee espresse dal Lazzari in quelle circolari, certo che non posso approvare... il biasimo dato dal compagno Lazzari al gruppo parlamentare socialista di cui io sono segretario.

Giudice Bende. Vi fu forse un dissenso tra il gruppo parlamentare e la Direzione del partito socialista sulla azione relativa alla guerra?

— No; nella sostanza, tanto il gruppo parlamentare che la Direzione del partito, furono e sono contrari alla guerra: alla Camera i socialisti hanno sempre votato contro tutti i ministeri che si sono succeduti; vi è stata soltanto una differenza di tonalità tra la Direzione e la maggioranza del gruppo. Più dolce era l'azione del gruppo parlamentare, più recisa e ferma quella della Direzione.

Bombacci. E' vero che la Direzione del Partito ha l'obbligo di richiamare il Gruppo parlamentare all'osservanza delle direttive prese nei Congressi internazionali?

Teste. Certamente.

A domanda di *Lazzari*, risponde poi:

— Nell'aprile 1917 ricevei una lettera del Lazzari, in Olanda, con cui mi si incaricava di portare in Russia il saluto dei compagni italiani. Quando mi dava tale incarico Lazzari conosceva le mie idee di esplicare opera per far sì che la Russia non addivenisse ad una pace separata, ma provocasse una pace generale tra gli Alleati. Tali idee del resto coincidevano con quelle di Lazzari.

Seguono parecchie contestazioni del P. M. dei difensori, dell'imputato Bombacci per stabilire il motivo vero per cui Lazzari non fu invitato a intervenire o non volle o non potè intervenire alla adunanza tenuta nei primi di novembre a Montecitorio dal Gruppo parlamentare, adunanza a cui invece prese parte Rinaldo Rigola; poscia il Tribunale accorda un breve riposo.

Gli ultimi testi

Nell'intervallo apprendiamo che si ha intenzione sincera di esaurire, potendolo, il testimoniale, e domani di iniziare la discussione. Quasi certamente domani sera quindi si avrebbe la sentenza.

Alla ripresa, è chiamato il dott. *Francesco Zanardi*, sindaco di Bologna. Egli depone circa quanto l'Amministrazione socialista di Bologna ha fatto in rapporto alla assistenza civile in favore del proletariato dal principio della guerra, secondo gli accordi presi con Lazzari.

Giovanni Bacci, presidente della Società Editrice dell'*Avanti!* e membro della Direzione del Partito, non dice nulla di nuovo. Egli ripete quanto già han detto i precedenti testi circa l'ufficio del Lazzari, quale esponente del Partito, ed esecutore delle sue decisioni.

Nessun elemento nuovo porta *Gaetano Zirardini* della Confederazione Generale del Lavoro.

L'on. *Giovanni Merloni* ripete le spiegazioni date dagli on. Turati e Treves intorno all'opera del Lazzari.

Avv. Guarnieri Ventimiglia. Sa che Lazzari fu processato e condannato due volte per dimostrazioni contro l'Austria per Oberdan, per complotto contro la vita dell'Imperatore d'Austria?

Teste. Sì: lo ha deposto in altro processo l'attuale ministro Bissolati.

L'*avv. Ambrogio Belloni* depone sulla attività del Bombacci, che sempre operò conformemente alle direttive del Partito socialista.

On. Bentini. Sa di una circolare del Lazzari incitante i sindaci e assessori dei Comuni socialisti a restare nei paesi invasi o minacciati e provvedere ai bisogni del proletariato?

Teste. Precisamente.

P. M. E la data?

Teste. Si tratta di un ordine del giorno del 3 novembre.

Ultimo teste è il maestro *Augusto Mammuccari*, segretario dell'Unione socialista.

A domani alle 10.

Il processo Cortese e C.

I difensori di Luca Cortese — on. Porzio e avv. Alfredo Angelucci e Manulli — hanno presentato stamani al presidente cav. Maggio una domanda diretta ad ottenere il rinvio del dibattimento che dovrebbe iniziarsi il 7 del prossimo mese di marzo dinanzi alla VII Sezione.

I difensori ritengono che il processo per truffa e falso in cambiali debba rinviarsi perchè sono ancora in corso due processi contro Luca Cortese, processi che sono connessi a quello che ora dovrebbe svolgersi; e perchè occorre che i due periti contabili possano completare la loro relazione scritta.

Gli stessi difensori poi rinnovano la istanza di una perizia psichiatrica.

Alla domanda di rinvio hanno aderito gli avv. Otterino Petroni ed Ernesto D'Aquila, difensori del Manfredini; l'avv. Cesare D'Angelantonio per Colazza; l'avv. Vincenzo Macherione per Piatti ed alcuni rappresentanti delle parti civili.

Il presidente deciderà al più presto, anche perchè, nel caso che la sua risposta sia negativa, si possa subito procedere alla citazione dei testimoni.

E' inutile aggiungere che se la istanza della perizia psichiatrica fosse respinta, sarà ripresentata alla udienza in limine litis.

Due importanti "premières" al Modernissimo

Si annunciano al Cinema «Modernissimo» due importanti *premières*: una per oggi martedì nella *Sala N. 1* con il film: «*La figlia dei dollari*», interessante romanzo di avventure, edito dalla *Pasquali-Film* ed interpretato dalla simpatica e bionda attrice *Lotty Morgan*.

L'altra *première* l'avremo domani mercoledì nella *Sala N. 2* con il lavoro: «*San Giovanni decollato*», la nota commedia di Nino Martoglio, ridotta in cinematografia ed interpretata dal comm. Angelo Musco, l'acclamato e noto comico siciliano.

Gran concorso quindi avremo nelle belle ed eleganti sale del «Modernissimo» in Galleria San Marcello.

L'Istituto italo-britannico

Come avevamo annunciato è stato fondato in Roma, per intensificare i rapporti intellettuali fra italiani e inglesi, un Istituto italo-britannico.

Il nuovo Istituto subito, coll'annuncio della sua fondazione, ha riscosso unanimi simpatie; e questa simpatia si è affermata ieri sera all'inaugurazione della sua sede sorta negli eleganti ed ampi locali che il cav. Faraglia aveva preparato vicino a quelli del Caffè, all'angolo del palazzo delle Assicurazioni che guarda, in piazza Venezia, il monumento a Vitt. Emanuele.

L'inaugurazione si è fatta solennemente, coll'intervento dell'Ambasciatore e dell'Ambasciatrice inglese e del presidente dell'Istituto, on. Romeo Gallenga.

Peccato che il sindaco di Roma, che tutti attendevano e che aveva annunciato la sua presenza, non sia però intervenuto!

V'era pure una sezione della banda inglese, festeggiatissima, che svolse un interessante programma delle sue caratteristiche musiche.

Parole significative di augurio e di cordialità, e illustrative dei mezzi che si propone l'Istituto, pronunciarono l'on. Gallenga e l'Ambasciatore inglese. In assenza del Sindaco, parlò l'assessore Galassi.

Faceva gli onori di casa, con grande cortesia, l'on. Gallenga.

Erano tra i presenti: tutto il personale dell'Ambasciata inglese, il capitano Dennis Larking addetto navale, il colonnello Ch. Lamb, addetto militare, il comm. Capel Cure, il vice-presidente dell'Istituto, sig. A. Thorold, capo della Missione britannica di propaganda, parecchi ufficiali britannici, un folto stuolo di signore e di signorine del mondo romano e della colonia britannica, numerosi rappresentanti delle nostre sfere politiche, diplomatiche, intellettuali, giornalistiche, cioè: gli on. Centurione, Ciccotti, Foscari, l'avv. Serrao, segretario generale dell'Istituto, il sig. Pietro Santamaria, M.rs Strong, M.rs Teckett, Mac Clure del *Times*, Miller della *Morning Post*, Giovanni Miceli, Francesco Bianco, ecc.

A Villa Medici

Sotto il patronato di S. E. l'Ambasciatore di Francia e per gentile concessione di M. Besnard direttore dell'Accademia di Francia, la musica della Guardia Repubblicana sotto la direzione del maestro Guillaume Baly darà, domani mercoledì alle ore 16 nel giardino di Villa Medici un concerto a beneficio dei profughi del Veneto. L'ingresso è stabilito da Porta Pinciana, dove saranno in vendita i biglietti a lire cinque per l'ingresso e di lire 10 per le sedie riservate. Il programma comprende: *Patrie* (ouverture), G. Bizet; *Armorique* (Rapsodie Bretonne); G. Balay; *Gioconda* (Ponchielli); *Redemption* (pièce sinphonique), C. Franchi; *Ballet du Cid*, J. Massenet.

Un'onorificenza al dott. Modigliani

Di motu-proprio di S. M. il Re, il dottor Gino Modigliani, l'illustre incoraggiatore degli studi su Leonardo da Vinci e studioso lui stesso del grande italiano, è stato insignito dell'alta onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine cavalleresco dei SS. Maurizio e Lazzaro.

All'illustre nostro amico, che conta tante benemerenze nella vita pubblica italiana, i vivi rallegramenti della *Tribuna*.

Rinnovazione delle tessere annonarie

Per dar modo ai ritardatari di prendere i nuovi fogli di tagliandi per il pane, la pasta e il riso, valevoli per il prossimo trimestre marzo-maggio, gli appositi Uffici istituiti al teatro *Argentina*, all'anfiteatro *Augusteo*, alla sala *Minerva* ed ai cinematografi *Cola di Rienzo* e *Vittorio Emanuele*, resteranno aperti al pubblico anche il giorno 28 febbraio; trascorso tale giorno gli Uffici predetti saranno chiusi e la rinnovazione dei tagliandi cesserà.

I negozi dell'Annona

L'ufficio Municipale di Annona comunica che il giorno 28 corrente tutti gli spacci di generi alimentari verranno chiusi alle ore 16 per l'inventario di fine mese.

Consiglio Provinciale

Seduta del 26 Febbraio

Presiede il comm. Ludovisi. La seduta si apre alle ore 16 ed il Presidente rivolge al comm. Tommaso Tittoni, colpito di recente da grave lutto, nobilissime parole di condoglianza e commemora le rare virtù della di lui madre estinta.

Si associano l'on. Zegretti, l'on. Cambelli, l'avv. Jacoucci, il prof. Orrei ed il Duca Lante.

Si decide di discutere domani la mozione di pubblicare il libro d'oro dei cittadini della provincia di Roma morti in guerra.

Il bilancio preventivo 1918

Il Duca *Lante* presidente della Deputazione legge una contro-relazione sul bilancio preventivo difendendolo ed illustrandole nelle diverse parti.

Si apre la discussione generale e prende per primo la parola il cons. *Rem-Picci* intrattenendosi lungamente sui capitoli che riguardano le spese per l'assistenza ospedaliera e ne sviscera le diverse parti, criticandole e proponendo modificazioni.

Il cons. *Parisotti* confuta alquanto le critiche mosse dal precedente oratore sulle spese per l'arredamento delle sale del pronto soccorso il quale non devesi limitare solo alla somministrazione dei medicinali.

S'intrattiene quindi sull'Ufficio del Lavoro testè istituito, contrariamente a quanto ha riferito la Commissione del bilancio nella sua relazione ed opina che il nuovo ufficio deve essere meglio dotato di fondi e non avere soltanto qualche sussidio straordinario.

La stessa taccagneria egli critica per quanto si riferisce al soccorso ed alle istituzioni riguardanti le famiglie dei contadini morti in guerra.

Segue il cons. *Paris* che imprende la critica generale del bilancio prendendo le mosse appunto da quelle idee sui diversi capitoli che il presidente della Deputazione ha voluto preventivamente difendere. Sembra ch'egli osservi che si siano ripetute nel presente bilancio le non lodevoli abitudini degli altri anni per ciò che si riferisce allo stanziamento di certe spese le quali non trovansi al vero posto. Confuta alquanto le argomentazioni di Rem-Picci sugli stanziamenti per le spese di spedalità e di pronto soccorso. Riguardo ai soccorsi per le famiglie dei combattenti morti, è di parere che debbasi tener presente d'istituire opere durature. Per il sussidio all'Ufficio del Lavoro è di parere che debbasi una buona volta limitare le spese facoltative specie quando le istituzioni fondate siano giunte al punto di poter provvedere da sè.

E con ciò la discussione generale è chiusa. Si passa alla discussione dei capitoli.

Il presidente li legge. Sul capitolo 80: «Integrazione d'indennità al personale del Manicomio», muove alcune osservazioni il cons. Rossetti a cui risponde il deputato Mauri.

Ceribelli raccomanda vivamente che venga sistemata la Scuola Agraria. Riceve analoghe assicurazioni dal Presidente della Deputazione.

Si propone che il capitolo: «Sussidio all'Ufficio del Lavoro» venga diviso in due parti: ordinario e straordinario.

Cencelli propone e si approva che il contributo per l'Asilo Savoia da L. 7000 sia portato a L. 10.000.

Viene pure proposto e si approva di aumentare le spese di speciale spedalità e soccorso urgente conforme alle idee esposte dal cons. Rem-Picci.

Nessun altro prendendo la parola, il Presidente mette in votazione il bilancio preventivo pel 1918.

Lorand per il Belgio

La conferenza del deputato profugo belga Giorgio Lorand ha avuto luogo ieri sera, al Teatro Argentina, segnando una trionfale affermazione della Lega Italo-belga.

Dopo una breve presentazione fatta dal principe Borghese e una vibrante improvvisazione del Ministro Sacchi il quale ha pure portato il saluto della magistratura all'eroico popolo belga, dal foro e del popolo d'Italia è sorto a parlare fra altre insistenti acclamazioni l'on. Lorand.

Egli è riandato alle origini della guerra per mettere in luce il prodigio di resistenza, la virtù morale, l'alto sentimento di onore e di solidarietà umana del Belgio.

Ma la Germania — ha detto l'on. Lorand — ha tentato di dividere la Nazione belga per farne sua facile preda. Invece nessuna unità più forte della nostra.

Conchiudendo, l'on. Lorand ha espresso il desiderio e l'augurio che dalla coscienza del comune pericolo venga agli Alleati la forza di resistere la virtù per restaurare nel mondo colla vittoria, la libertà e la civiltà. E, della vittoria, egli ha detto di essere certo.

Il mistero di una scomparsa a Vitorchiano

L'arresto del colpevole

Abbiamo da Viterbo:

Finalmente è potuto venire alla luce il misterioso delitto della giovinetta Loreta Scarponi da Vitorchiano, scomparsa il 1.o gennaio u. s. e ritrovata dopo un mese dalla propria sorella entro un pozzo. Per le indagini praticate da questo commissario di P. S. Rossi, caddero i sospetti sul di lei fidanzato Pennacchietti Attilio da Montegalliano, domiciliato a Vitorchiano, attualmente militare della classe 1888.

Interrogati più volte tanto il Pennacchietti che la di lui madre, sostenevano sempre che la Scarponi, pentita forse di avere abbandonato il fidanzato, si era gettata nel pozzo. Ma poi, preso alle strette dalle astute domande del commissario, il Pennacchietti finì per confessare che uscita di casa la povera Loreta s'incontrasse con le sorelle di lui che la condussero in casa loro dove si trattenne. Verso sera egli si profferse di accompagnarla a casa, e mentre camminavano la rimproverava perchè lo aveva abbandonato, quindi venivano a contesa per il rifiuto di essa per cui egli, esasperato, la percuoteva, poi la strangolava e per occultare le traccie del delitto la gettava nel pozzo.

In seguito alla sua confessione, questo mostro è stato dichiarato in arresto.

Tributiamo un elogio a questo commissario sig. Rossi, ed al vice-brigadiere De Petris che finalmente hanno potuto far luce sulla misteriosa scomparsa.

TEATRO COSTANZI

GIOVEDI 28 — Ore 21. A prezzi popolarissimi, come da concordato con il Comune di Roma, ultima definitiva rappr.

LA FANCIULLA DEL WEST

Protagonista Gilda Dalla Rizza. Altri esecutori: Di Giovanni Edoardo, Rombelli Arturo. Direttore Panizza.

SABATO 2 marzo — Ore 21: Sera 9.a d'abb. prima rappr.

MARIA DI MAGDALA

Del maestro Vincenzo Michetti — Nuovissima. Protagonista Elena Rakowska. Altri principali esecutori: Di Giovanni Edoardo, Danise Giuseppe. Direttore e concertatore Ettore Panizza — L'autore assisterà alla rappresentazione.

DOMENICA 3 — Ore 17: Unica rappresentazione diurna, per recita d'addio del tenore Beniamino Gigli

MEFISTOFELE

a prezzi popolari.

Discussioni e problemi d'arte

Al diavolo gli stili

Anni sono, rammodernando il *Quirino*, Marcello Piacentini esprimeva il bisogno, dissi, « di trasformare le tendenze fantastiche che erano proprie dell'arte sua in affermazioni di carattere meno tradizionalista » e di fatti il *Quirino*, non ostante l'accettazione, forse poco coraggiosa, delle vecchie strutture, riusciva, dal rispetto decorativo, « un delizioso compromesso tra l'umanesimo settecentesco od ellenistico e la sensibilità affatto moderna di intagli, di spigoli e di piani ».

Non m'ingannavo; ed oggi l'artista dimostra, con un saggio assai più libero, nel quale poco o nulla delle vecchie strutture viene accettato, di aver fatto un salto ardito verso la creazione di una sensibilità architettonica che, pure essendo moderna, possa dirsi italiana.

Insomma, quando manderemo una buona volta al diavolo gli stili? Quando è che non faremo più il barocchetto e il rococò, le cornicette e i festoni, i cartigli e le volute, le mensole e le gocciole? Quando è che affronteremo nettamente il problema di costruire, col nuovo materiale, degli edifici che seguano la logica inerente a questo nuovo materiale; che è il cemento armato?

Marcello Piacentini, per la prima volta, osa dire — e a nome dei pochi italiani di Roma-città (cosa dell'avvenire) ai troppi abitanti di Roma-villaggio (fenomeno del presente) — che questo si può fare oggi stesso. Ora dirlo e, naturalmente, osa anche farlo, sforzandosi di essere sincero, abbandonando i sistemi di mascheratura che caratterizzano, ad esempio, lo stupido palazzo al Largo Due Macelli, fatto di cemento, ma per sembrare di pietra; con una comica dignità di *traveri* che porta il *morning-coat* per nascondere i fondelli troppo nuovi dei calzoni troppo vecchi.

E se qualcosa si può rimproverare al Piacentini, è di non esser stato a bastanza sincero, di non esser stato, in tutto, conseguente alle premesse poste oggi dalla sensibilità e dal materiale moderni (che fanno tutt'uno) nell'arte del costruire. Ma il rimprovero non va tanto a lui, quanto all'ambiente vecchio, conservatore, codino, tarlato e pettegolo che lo richiama ancora, lui nolente, verso le strutture della vecchia architettura, verso il *bow-window* e le terrazzette e i fregi ancora troppo barocchi, non ostante la squisitezza moderna di tanti particolari. La vecchia architettura fu bella ed è bella perchè rispose alle necessità pratiche ed estetiche del suo tempo, mentre il rimasticaticcio stilistico che tanti architettonzoli vorrebbero ancora imporci, per il così detto rispetto delle tradizioni, è orribile appunto perchè non s'impronta più nè delle necessità antiche, nè delle moderne.

* * *

Due sono le esigenze caratteristiche della nuova sensibilità architettonica: quella di ricercare l'espressione propria della superficie piana e liscia priva di ogni modanatura, e però di ricercare anche l'espressione del puro rapporto spaziale tra pieno e vuoto; e l'altra di liberare, il più possibile, dal senso del peso gli elementi verticali (o di sostegno) e gli elementi orizzontali ossia, in ultima analisi, gli aggetti. Queste due caratteristiche sono complementari l'una dell'altra. Perchè è evidente che gli elementi verticali ed orizzontali delle vecchie architetture (assire, egiziane, ellenistiche, gotiche, del rinascimento, del barocco, del settecento) sono null'altro che la stilizzazione di un'armatura e costituiscono ancora una impalcatura atta a sostenere pesi. Sono l'idealizzazione estrema della costruzione più primitiva e più rozza: quella della capanna palustre. Costituiscono un'architettura di tronchi d'albero idealizzata. Risentono ancora, pure a traverso l'intensa globalità dello stile più perfetto, dell'età, non certo civile, delle palafitte. Nascono dalla rozzezza. E anche lo stile dell'avvenire dovrà nascere da un ritorno ad una sensibilità primitiva e rudimentale; ma d'altro genere.

Perchè oggi il materiale moderno cela l'armatura dentro di sè; oggi la statica, si può dire, è interna; e non appare più al di fuori. Regge l'architettura come un complesso di rapporti semplici, condiziona un accordo di suoni: nell'uno e nell'altro caso noi non percepiamo i rapporti matematici, ma la loro trasfigurazione in elementi estetici. Non solo, ma passando dal punto di vista statico al dinamico, noi sentiamo che il cemento armato dovrà, a poco a poco, esprimere tutta una sfera nuova di sensibilità, dominata dal senso di *tensione* proprio del materiale adoperato. E ciò in perfetta antitesi col senso di *compressione* (accettato e contrastato) proprio delle strutture del passato. Le vecchie architetture imponevano, in sostanza, un solo problema all'artista: quello statico; ossia quello della sicurezza e stabilità dell'edificio e una sola esigenza estetica perfettamente parallela: quella di esprimere, in tutte le sue forme ed in grado maggiore o minore, il senso del peso. L'accortezza stilistica dell'architetto consisteva tutta nel variare le proporzioni in modo da innestare in vario modo, gli uni negli altri, elementi di scarico che assottigliavano il peso — i verticali — ed elementi di carico che l'aggravavano — gli orizzontali. Dal punto di vista dinamico, come già accennammo, l'architetto tendeva a far sì che fosse eliminato, il più possibile, il senso della compressione del materiale, senso che repugna alle architetture occidentali (non alle orientali). Da queste necessità elementari sorsero gli ordini architettonici: ad esempio gli ellenici.

Risolto questo primo problema, ossia impiantata, ad esempio, una facciata secondo un *ordine* dato, restava ancora all'architetto il compito di armonizzare tra di loro i vari elementi; ciò che non poteva ottenersi in altro modo che con delle illusioni d'ottica: creando dei ritmi di suddivisione dello spazio pieno o vuoto, e mascherando gli elementi leggeri con l'ingrandirli e quelli pesanti con l'assottigliarli.

Sgusciature, scorniciature, intagli obbliqui, scannellature: ecco elementi di alleggerimento; cornicioni, timpani, trabeazioni in aggetto: ecco elementi di appesantimento. E, quanto alle superfici piane, il vario rapporto del piano e del vuoto, le ritmazioni interne, le fasciature, le raccordature, gli ornamenti, servivano ad illudere in vario modo circa la loro reale grandezza. Descrivere il gioco delle reazioni tra questi varii elementi è impossibile: tanto varrebbe voler definire a parole ogni ordine, ogni epoca architettonica, ogni stile, ogni artista. Ma, in sostanza, la necessità del *mascherare* ha fatto sì che ben rari sono i capolavori dell'arte passata che possono dirsi veramente sinceri.

Ed oggi, col nuovo materiale a scheletro interno, che cosa può restare della vecchia *maschera* costruttiva? Nulla, salvo l'esigenza di limitare con piani verticali ed orizzontali lo spazio; e l'altra di proporzionare, per la luce interna, il vuoto al pieno. Senza il rispetto di queste due esigenze, l'edificio non potrebbe esistere o sarebbe inabitabile: verità degne di Monsieur de La Palisse.

Una volta, insomma, dell'architettura si vedeva, per prima cosa, lo scheletro (colonne e trabeazioni); oggi si vede esclusivamente il corpo, e lo scheletro appena s'indovina. I raggi X bastano, ed avanzano, ai moderni, per le applicazioni alla medicina; l'architettura non ne ha bisogno.

O, se meglio vi piace, un tempo si faceva molta melodia nuda anche nella architettura, oggi si costruisce per accordi e la melodia è una conseguenza, non una premessa. La musica non si è svolta in questo senso?

E volete che l'architettura si fermi, invece, alla vecchia sensibilità?

* * *

Nessuna meraviglia, perciò, che l'architettura del cemento armato, questa architettura dell'avvenire che francesi ed inglesi, americani e tedeschi sono intenti a creare, risvegli, sin dal suo primo apparire in Roma città, le ostilità di quegli stessi invertebrati dell'intelligenza e del gusto che pretendono, nella musica, un ritorno alla melodia, in omaggio alla faciloneria, alla pigrizia mentale, al matrimonio Taddeo-Veneranda che è stato stretto nel loro spirito, tra il volere e la fantasia. Tutto è, in fondo, armonico anche nella mente brevissima di quegli uomini fuori del loro tempo che vanno ancora spettegolando per le piazza-Colonna-piccole di Roma-villaggio: tentando di dare un senso ad una letteratura critica fatta di esclamativi che incarnano l'arte, di interrogativi che rappresentano il pensiero e di puntini che racchiudono tutto lo spirito degli scrittori.

Ma una riga in questo stile ! ?!? !?!! ??!?!?.... ?!!!?!.... ha, per noi, lo stesso significato che la nuova architettura ha per loro: zero + vertigine — senso.

Superfici spianate, contrapposizione di spazi, ritmazioni micrometriche, nel senso verticale; libertà degli aggetti, dei costoloni e delle solette, nel senso orizzontale; sostituzione di nuove superfici curve alla volta e alla cupola, ricerca della concentricità prospettica delle superfici curve nell'interno, creazione di centri focali delle strutture nel senso spaziale: ecco cose per le quali a molta gente manca l'organo percettivo necessario.

Si dirà che questa tendenza verso nuove forme di sensibilità architettonica è cosa straniera e che noi non dobbiamo imitarla. Come se ogni grande arte nazionale non fosse sorta dall'assimilazione di un'arte straniera già adulta e dalla sua armonizzazione con la sensibilità, ancora pura e istintiva, della nazione importatrice. Come se noi non avessimo creato le grandi musiche del cinquecento su basi flamminghe e le arti del rinascimento su basi elleniche.

Roma è rimasta un grosso villaggio, la « villeggiatura del mondo »: piena di palazzi e di ville (quelle che sono rimaste), di antichità all'aria aperta e all'aria chiusa, di colli fatti a posta per ospitare, lontano l'uno dall'altro, un Papa e un Re, un Parlamento e un'aula consiliare, parecchie Basiliche, e molti uomini d'ingegno senza coltura e senza volontà, il palazzo delle ferrovie dello stato e un giardino zoologico. Il quale è la cosa più pazzamente moderna di Roma moderna; di una modernità che lascia bene sperare che, fra cento anni al più, avremo la ferrovia sotterranea, Roma-al-mare, una biblioteca, una spianata circondata da case che si possa chiamar piazza, gli *autobus*, ed altrettanti fantasiosi avvenirismi quali nemmeno il Wells è arrivato ad immaginare nei suoi romanzi. Marcello Piacentini, come il Mancini, il Fichera, l'Arata, l'Oliva e gli altri giovani capaci quanto lui di fare del nuovo, sono pregati di ripassare allora, quando Roma sarà meno ricca di Mistero Polly: uomini che digeriscono male. Sopratutto col cervello.

Fausto Torrefranca.

Le nuove dichiarazioni di Hertling

ZURIGO, 25.

Si ha da Berlino:

Al Reichstag il vice-presidente Paasche commemora il granduca di Mecklenburg-Strelitz.

Si discute in prima lettura il bilancio.

Il Cancelliere Hertling prende la parola dicendo che la Camera ha il diritto di essere informata della situazione estera, benchè agli dubiti dell'utilità e dei vantaggi dei colloqui pubblici tra ministri e uomini di Stato belligeranti. Indi soggiunse:

Un membro liberale della Camera dei Comuni ammise recentemente che si avvicinerebbe molto più la pace se invece di questi colloqui vi fossero colloqui in un ristretto circolo tra rappresentanti autorizzati e responsabili dei belligeranti. Non posso che dichiararmi d'accordo con questo suggerimento; in uno scambio di idee del genere anche i nostri avversari sarebbero senza dubbio costretti a prender le nostre parole come sono pensate e a parlare da parte loro senza riserve. Inoltre un colloquio in un circolo ristretto avrebbe il vantaggio che si potrebbe giungere ad un accordo su tutti i particolari che debbono venire in discussione nella soluzione dei grandi conflitti. Nel dir ciò, penso specialmente al Belgio. La nostra posizione verso il Belgio fu spesso trattata in questa assemblea e spesso da questo posto fu detto che noi non pensiamo a conservare il Belgio, ma noi dobbiamo essere garantiti dal pericolo che un paese col quale vogliamo vivere in pace ed amicizia dopo la guerra divenga oggetto di macchinazioni nemiche o il territorio per una marcia nemica. I mezzi e le vie che potrebbero condurci a ciò si discuterebbero senza dubbio meglio in una siffatta ristretta riunione. Se pertanto venisse una proposta dall'altra parte, per esempio dal governo di Le Havre, noi non terremmo una attitudine di rifiuto, anche se l'abboccamento non potesse essere da principio impegnativo.

D'accordo con Wilson?

Se ora mi volgo al Messaggio di Wilson dell'11 febbraio, ammetto volentieri che esso rappresenta forse un reciproco riavvicinamento. Fatta questa ammissione, passo subito ai quattro principi in cui culminano le dichiarazioni del Presidente Wilson e che egli ritiene possano costituire le basi di una pace generale.

La prima di queste massime dice: « Ogni parte di un accordo definitivo deve essere fondata essenzialmente sulla giustizia e sull'equità; su un compromesso tale da rendere probabilissimo che possa addurre una pace durevole ». Chi potrebbe contraddire a ciò? La seconda chiede che i popoli e le provincie non siano passati da un capo di Stato ad un altro quasi fossero oggetti o pedine di un giuoco ancorchè si tratti del grande giuoco dell'equilibrio.

Anche a questo principio si può aderire incondizionatamente. Anzi fa meraviglia che il Presidente degli Stati Uniti abbia ritenuto necessario insistervi nuovamente. Questa massima contiene uno spunto polemico contro condizioni e criteri da lungo tempo scomparsi, contro la politica di gabinetto, la guerra di gabinetto e contro condizioni e criteri da lungo tempo scomparsi, contro la politica di gabinetto, la guerra di gabinetto e contro la confusione tra il territorio dello Stato e i possedimenti privati dei principi, ciò che appartiene a tutto un passato lontano da noi. Non vorrei essere scortese; ma ricordando le precedenti affermazioni di Wilson, si potrebbe ritenere ch'egli vagheggi esistere in Germania un contrasto tra un governo autocratico e la massa del popolo priva di diritti. E tuttavia Wilson, come dimostra almeno l'edizione tedesca di un suo libro, conosce la letteratura tedesca sul diritto costituzionale e sa che da noi i principi e i governi sono le membra supreme della collettività del popolo organizzata nello Stato, membra supreme le quali prendono le somme decisioni; ma appunto perchè appartengono al complesso soltanto il bene generale dà le direttive alle loro somme decisioni. Può essere utile esporre questo esplicitamente ai connazionali di Wilson. La seconda massima dichiara discreditato per sempre l'equilibrio delle forze e ne siamo lieti. E' noto che fu l'Inghilterra che trovò il principio dell'equilibrio delle forze per farlo valere particolarmente quando uno degli Stati del continente europeo diventava troppo potente; fu un'altra delle espressioni per designare il predominio dell'Inghilterra. La terza massima, secondo la quale la soluzione di ogni problema territoriale sorto da questa guerra non può adottarsi che nell'interesse ed a favore della popolazione che vi abita, e non come parte di un grande compromesso o accordo tra gli Stati per la realizzazione delle loro pretese, può anch'essa comprendersi nella suddetta adesione. Infine la quarta massima chiede che tutte le domande delle nazionalità debbano avere la più ampia soddisfazione che può loro darsi, senza che implichino nuovi e vecchi elementi di discordia e di inimicizia, che possano ulteriormente turbare la pace europea e probabilmente di tutto il mondo. Anche a questa formula aderisco in massima.

Dichiaro quindi che consento col Presidente Wilson che questi principi da lui posti possono costituire la base di un accordo circa la pace mondiale. Solo una riserva debbo fare al riguardo. Questi principi dovrebbero essere proposti non solo dal Presidente degli Stati Uniti, ma anche riconosciuti effettivamente da tutti gli Stati e da tutti i popoli. Una lega di popoli costruita sulla giustizia, sulla tutela della pace, sul reciproco altruistico riconoscimento dei diritti rispettivi sarebbe la mèta da augurarsi nel modo più vivo. Ma purtroppo ne siamo ancora molto lontani. Ancora non esiste il tribunale arbitrale desiderato da tutte le nazioni che possa giudicare imparzialmente tutti i conflitti. Comunque sarei lieto se un tale tribunale arbitrale istituito da tutti gli Stati e da tutte le nazioni esistesse.

Poichè Wilson ha detto che il Cancelliere dell'impero tedesco parla dinanzi al Tribunale di tutto il mondo, io devo respingere questo tribunale come parziale, per quanto sarei lieto se vi fosse un tribunale arbitrale imparziale, per quanto volentieri coopererei a determinare una siffatta situazione ideale.

Il luogo comune contro l'Inghilterra

Ma purtroppo nelle potenze dirigenti dell'Intesa non si nota un sentimento consimile. Gli scopi di guerra dell'Inghilterra sono sempre assolutamente imperialistici e vogliono imporre al mondo una pace a piacere dell'Inghilterra. Allorchè l'Inghilterra parla dei diritti di auto-decisione dei popoli, non pensa ad applicare questo principio all'Irlanda, all'Egitto, all'India.

Nostro scopo della guerra fu sin da principio la difesa della patria, la conservazione della nostra integrità territoriale e della libertà del nostro sviluppo economico.

Anche se la nostra condotta della guerra deve procedere in modo aggressivo, nel suo scopo essa è difensiva. Osservo ciò con particolare rilievo proprio ora, per non lasciar sorgere alcun malinteso circa le nostre operazioni in Oriente.

Le trattative con la Russia

Esse avevano unicamente lo scopo di assicurarci i frutti della pace conclusa con la Ucraina. Noi non pensiamo per avventura a stabilirci nell'Estonia, nella Livonia, nella Curlandia o nella Lituania. Ciò che noi desideriamo è di vivere in pace con le formazioni stabili che colà si vanno sviluppando. Si tratta di creare organi di autodecisione e di amministrazione autonoma. Ma l'azione militare ebbe successo e andò molto oltre lo scopo postosi originariamente.

Il Cancelliere continua:

Ieri sera è pervenuta la notizia che il Governo di Pietrogrado ha accettato le condizioni di pace tedesche ed ha inviato suoi rappresentanti a Brest Litowsk per gli ulteriori negoziati. In seguito a ciò anche i delegati tedeschi partirono ieri sera per Brest Litowsk; è possibile che si discuta ancora circa i particolari, ma il punto principale è raggiunto. Data la volontà di pace manifestata esplicitamente da parte russa e da parte nostra, e il fatto che le condizioni di pace sono state accettate, la conclusione della pace deve seguire in brevissimo termine.

Per assicurare i frutti della nostra pace con l'Ucraina la nostra direzione dell'esercito sguainò la spada. La pace con la Russia ne sarà il felice risultato.

I negoziati di pace con la Rumenia si iniziarono ieri a Bucarest. Anche di fronte alla Rumenia varrà il principio che noi dobbiamo e vogliamo farci amici in avvenire gli Stati coi quali concludiamo ora la pace in base al successo delle nostre armi.

I negoziati sono difficili, perchè non siamo soli; ma noi abbiamo il dovere di intervenire pei giustificati interessi dei nostri alleati, Austria-Ungheria, Bulgaria e Turchia. Ho però speranza che con la buona volontà di tutte le parti anche queste difficoltà saranno vinte e si giungerà ad un risultato soddisfacente.

Riguardo alla Polonia, questo paese, come è noto, fu liberato dalla Germania e dall'Austria-Ungheria da una dipendenza opprimente con l'intendimento di chiamare in vita uno Stato indipendente. Il problema del diritto di Stato in senso stretto è ancora materia di ampie discussioni fra i tre paesi interessati.

L'annunzio della pace con l'Ucraina destò in Polonia nel primo momento una grande inquietudine; ma spero che con la buona volontà si riuscirà a giungere ad un compromesso tra le varie pretese. Da parte della Germania, nella sistemazione del problema dei confini si chiedeva soltanto quello che è militarmente imprescindibile.

La pace su tutto il fronte orientale è giunta ad una vicinanza apprezzabile.

Nessuna concessione alla Francia e all'Italia.

Il mondo è più che stanco di questa guerra, specialmente i neutrali, e si chiede con tensione febbrile se non sia aperto anche l'adito ad una pace generale. Ma sembra che ancora in Inghilterra, in Francia e in Italia si sia completamente alieni dal prestare ascolto alla voce della ragione.

L'Intesa si proponeva fin dal principio scopi di conquista. Essa lotta per la restituzione dell'Alsazia e Lorena alla Francia. Nulla ho da aggiungere in merito a quanto dissi precedentemente. Non vi è un problema dell'Alsazia-Lorena in senso internazionale.

L'Intesa lotta per l'acquisto di parti del territorio austro-ungarico per l'Italia, e pel distacco della Palestina, della Siria e dell'Arabia dall'Impero turco. L'Inghilterra spera così di creare uno Stato protetto dipendente e di annettere nuove parti di territorio all'Impero inglese e di aumentare ed arrotondare i cospicui possedimenti inglesi specialmente in Africa.

Data questa politica, gli uomini di Stato dell'Intesa osano pur sempre raffigurare la Germania quale perturbatrice della pace, che per l'utilità della pace mondiale deve essere costretta entro barriere più ristrette, ove non debba essere annientata.

Lusinghe ai neutrali

Essi cercano senza posa di sobillare i propri popoli e quelli neutrali contro le Potenze Centrali e di spaventare i neutrali specialmente col fantasma della violazione della neutralità da parte della Germania.

Di fronte a tale giuoco di intrighi, il quale viene nuovamente fatto in Svizzera, dichiaro dinanzi a tutto il mondo che noi non abbiamo mai pensato e non penseremo a toccare la neutralità della Svizzera. Ci sappiamo fermamente obbligati verso la Svizzera non solo dal diritto internazionale, ma anche da secolari relazioni amichevoli. Alla Svizzera come agli altri Stati neutrali, all'Olanda, ai paesi scandinavi, alla Spagna — per la sua situazione geografica esposta a particolari difficoltà — e così pure ad altri paesi extra-europei non ancora entrati nella guerra, tributiamo la massima stima e riconoscenza pel contegno virile con cui mantengono la neutralità, malgrado tutte le tribolazioni e le oppressioni.

Il mondo anela alla pace, ma i governi degli Stati nemici accitano sempre le furie guerresche. Frattanto però si sono fatte udire in Inghilterra anche altre voci. Non si può che desiderare l'aumento di tali voci.

Il mondo si trova ora dinanzi ad una decisione grave di fatti. O i nemici si risolvono a fare la pace — e voi sapete con quali premesse noi saremo pronti ad entrare in negoziati — o continuano la guerra di conquista. Il nostro popolo resisterà ulteriormente; ma essi ne porteranno la responsabilità.

Il Granduca di Mecklenburg-Strelitz suicida?

ZURIGO, 25.

I giornali di Berlino dicono che il Granduca di Mecklenburg-Strelitz negli ultimi giorni era stato colto da grave malinconia; egli fuggiva tutti destando apprensioni nella sua casa. Sono state trovate nella sua scrivania parecchie lettere suggellate.

Il divorzio di Sacha Guitry

PARIGI, 26.

Stavolta non si tratta di una nuova commedia di Sacha Guitry: si tratta veramente della sua separazione legale da Carlotta Lysès — il che non esclude che un giorno ciò formi l'argomento d'un lavoro teatrale del brillante commediografo ed attore francese.

Chi avrebbe mai potuto immaginare che codesta coppia così strettamente unita da vincoli amorosi e artistici si sarebbe decisa a divorziare? Per parecchi mesi la cosa sembrò inverosimile perfino a Carlotta Lysès la quale, nel confidare a qualche amico la propria tristezza per l'abbandono di Sacha Guitry, tutto acceso della bella e giovane Yvonne Printemps, sospirava:

— Ma non si tratta che d'un capriccio momentaneo! Conosco mio marito: presto o tardi ritornerà!

Invece Sacha Guitry non ha più voluto ricomparire sotto il tetto coniugale, ed ora in un tribunale di Parigi si sta discutendo la sua causa di divorzio.

Il matrimonio di codesti due artisti era stato un vero matrimonio d'amore. Entrambi erano poveri, entrambi adoravano la scena, entrambi conobbero le difficoltà della vita artistica e le prime gioie che essa sa offrire a chi è dotato dell'estro teatrale. Un giorno decisero di sposarsi e il loro sposalizio fu d'una particolare comicità.

A Sacha Guitry seccava di recarsi in Municipio. Ma tutto era pronto per la cerimonia nuziale e Carlotta Lysès non riusciva a decidere il fidanzato ad uscire di casa. All'ultimo momento Sacha Guitry mandò ad avvertire il sindaco che egli si sentiva molto male e lo pregava di recarsi da lui per celebrare il matrimonio *in extremis*. Il sindaco aderì, trovò l'artista in letto, che pareva in fin di vita. Sacha Guitry disse il solenne «sì» con un filo di voce, Carlotta Lysès disse «sì» alla sua volta. Quando la cerimonia fu terminata, Sacha Guitry buttò all'aria i lenzuoli, comparve vestito elegantemente e disse al sindaco:

— Ed ora v'invito a bere con noi lo *champagne*!

Qualche tempo dopo Carlotta Lysès divenne inaspettatamente ricca. Il milionario Osiris, che aveva dispensato forti somme a varie istituzioni benefiche che aveva fatto erigere a proprie spese un monumento a De Musset nel centro di Parigi ed aveva fatto fare una riproduzione del *Mosè* di Michelangelo perchè ornasse la sua tomba, morendo lasciò una parte della propria fortuna all'attrice. Carlotta Lysès era sua figlia: fu il testamento dell'Osiris che glie lo rivelò.

Sacha Guitry e Carlotta Lysès furono per molto tempo felici: egli discuteva con lei le commedie che stava scrivendo; insieme provavano le scene più difficili, più delicate, più intime; ed ella era la sua sola interprete in Francia. Carlotta Lysès si occupava di tutta la parte amministrativa del marito, il quale soleva dire:

— Mia moglie è il mio uomo d'affari!

Ma nulla è durevole, in questo mondo e la felicità lo è meno d'ogni altra cosa. Yvonne Printemps diventò d'improvviso la sola inspiratrice, la sola gioia, la sola preoccupazione di Sacha Guitry. Essa compariva costantemente al suo fianco, sulla scena e fuori.

Carlotta Lysès, convintasi che suo marito non ritornerà più, s'è ora decisa a divorziare. Presto ritornerà al teatro e reciterà una nuova commedia di Tristan Bernard.

SARTI.

Commedie italiane in Francia

PARIGI, 25.

Stanno per essere rappresentate in due teatri parigini due commedie di autori italiani le quali ebbero già da noi un esito assai felice. Una è *Il successo* di Alfredo Testoni, che il Beer ha tradotto e di cui si parla già negli ambienti artistici con molta simpatia. L'altra è *I tre ladri* di Notari, che verrà probabilmente messa in scena da Max Dearly.

Amilcare Cipriani all'ospedale

PARIGI, 26.

In questi ultimi tempi le condizioni di salute di Amilcare Cipriani si erano aggravate. La figlia del Cipriani, chiamata d'urgenza, persuase l'infermo che sarebbe stato opportuno ch'egli fosse entrato in qualche luogo di cura. Alcuni pubblicisti francesi, che ebbero fino a poco tempo fa il Cipriani loro compagno di lavoro, finirono per vincere le riluttanze del vecchio solitario ad abbandonare la sua dimora. Così Amilcare Cipriani, una diecina di giorni fa, si lasciò trasportare in un ospedale, ove gli venne assegnata una camera a pagamento.

Teatri ed Arte

LA MONTAGNA DI LUCE al "Quirino,,

Jules Lemaître, quando faceva la critica drammatica nei *Débats*, vedeva nella pantomima e nel circo equestre la fine inevitabile delle vecchie letterature e dai loro balletti ricavava tutta una metafisica. Io credo che una più curiosa e interessante metafisica si potrebbe ricavare dalla *féerie*.

In Italia la *féerie* ha avuto una fortuna molto relativa e molto passeggera: certo non ha mai raggiunto gli splendori che questa forma di teatro ha avuto ed ha in Francia, ed ancor più in Inghilterra. Da noi non si sono mai compresi i veri valori della *féerie*, la quale ha bisogno d'una vicenda semplicissima, accessibile a tutte le menti, a tutte le categorie sociali, a tutte le età.

La *féerie* ha principalmente bisogno di mutevolissimi scenari, di una decorazione tutta speciale, fantasiosa, ricca, che si risolva in una festa per gli occhi di luci e di colori. Ma i quadri e le avventure di una *féerie* possono pur sempre contenere i temi eterni dei sentimenti umani. Certo nulla v'ha di più difficile in arte della semplicità, che dell'arte è il primo ma può anche essere l'ultimo gradino. Ora della semplicità la *féerie* ha d'uopo come d'elemento essenziale. Ecco perchè da noi le belle *féeries* sono così rare, anche se il perfezionamento della meccanica teatrale permetta di dar loro un quadro degno. Ed ecco perchè si preferisce alla *féerie* scenica la *féerie* cinematografica, che oggi indubbiamente meglio riassume e raggiunge gli scopi voluti.

Di *féerie* italiana avemmo iersera un nuovo saggio al *Quirino*, con l'esecuzione de *La montagna di luce*, ricavata da un romanzo d'avventure di Luigi Motta, adattato alle scene dallo stesso autore e da Costantino Lombardo, autore del suo commento musicale. Orbene, vedemmo degli scenari del Bertini e del Pressi fantasiosi e bellissimi; dei costumi disegnati da un vero mago del colore e del buon gusto, Caramba, quindi di effetto mirabile; dei cambiamenti di quadri rapidissimi; dei giuochi di luce sorprendenti, delle danze caratteristiche e piacevoli... ma con tutto ciò la *féerie* ci apparve povera. A *La montagna di luce* manca la semplicità, la freschezza, manca quel qualcosa di luminoso e di vago che deve trasportare grandi e piccoli nei puri regni della fantasia. Gli autori hanno voluto ridurre a *féerie* un modesto romanzetto d'avventure di terra e di mare per adolescenti: ne è logicamente venuto fuori uno sconclusionato pasticcio che la bellezza del quadro decorativo non basta a ravvivare. E non basta a ravvivarlo nemmeno il commento musicale, per quanto dovuto ad un musicista d'autentico valore come Costantino Lombardo. Egli, ch'è un compositore di squisito sentimento ed uno strumentatore di grande abilità, si è trovato stavolta fuori del suo campo. Con ciò, tuttavia, non si può affermare che a *La montagna di luce* manchino delle pagine garbate e piacevoli, come quella della visione dell'oppio e come il finale del secondo atto. Il Lombardo si è dimostrato ad ogni modo un folklorista espertissimo.

L'esecuzione fu ottima sotto ogni riguardo. Dei costumi, ricchissimi e magnifici, e degli scenari ho detto; agli interpreti è doveroso tributare la più incondizionata lode, dal comicissimo Massucci, dalla Cayre, dalla San Marco, al Majeroni, al Palombi, alla Reis, al Poggianti, alla Gerra, al Macrone.

Le repliche de *La montagna di luce* saranno fuori di dubbio molte. E' uno spettacolo di luci e di colori che merita esser visto.

m. c.

Concerto Zanella

La figura di Amilcare Zanella è poco nota fra noi. Però tutti sanno che il direttore del Liceo musicale di Pesaro è un compositore dotto e versatile che con i suoi poemi sinfonici, il *trio*, il *quintetto* e l'opera *Aura* si è affermato con onore, ponendosi in buona luce fra i maestri italiani dell'ora presente. Così, il concerto tenuto ieri dal Zanella alla Sala Costanzi si è svolto dinnanzi ad un pubblico abbastanza numeroso ed eccezionalmente intellettuale. Quasi tutti i più valorosi musicisti romani si erano dati convegno nella elegante sala, tutta sfolgorante di luci.

L'eminente artista e abilissimo esecutore suonò un buon numero di sue composizioni, scelte con molta arte, alternando i pezzi di carattere leggero con quelli più densi e pensosi. Piacquero in particolare modo il 2.o *Minuetto*, il *Passero solitario* (da G. Leopardi) e lo *Studio eroico*. L'uditorio fu unanime nel riconoscere le solide qualità di questo maestro e così l'applauso risuonò caloroso e spesso clamoroso alla conclusione di ogni numero del programma.

Dopo lo *Studio Eroico* le ovazioni furono così insistenti da obbligare il concertista ad aggiungere fuori programma un pezzo di carattere campestre, anch'esso assai gustato.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Stasera si replica il *Mefistofele* nella magnifica interpretazione del basso Nazzareno De Angelis e dei suoi egregi compagni, Gilda Dalla Rizza e tenore Hackett. Domani avremo il *Barbiere di Siviglia* con la ammirata Elvira De Hidalgo.

Al NAZIONALE — Stasera replica a richiesta del *Trovatore*, con il tenore Fortunato De Angelis, che ottiene un successo popolare così vivo. Domani, ultima della *Forza del Destino*.

Al VALLE — Ricordiamo per questa sera la ripresa della fortunatissima commedia di Hennequin: *Scompartimento per signore sole*, che si replicherà anche domani sera.

All'ADRIANO — Questa sera si rappresenterà alle ore 21 precise *Fanfan la Tulipe* con intervento delle bande alleate, che per concessione di S. E. Gallenga hanno ottenuto di poter intervenire.

Al MORGANA — *La Poupée* continua a richiamare il pubblico elettissimo.

Ottima varietà al "Margherita,,

con *Castagna*, la *Bimba*, *Petersen*, *Atoff*, la *Bonard* etc. In film: « *Destino di un trovatello* ». Domani, spettacolo in onore di *Castagna*.

Sala Umberto I

Addio di Cuttica e Manara

Debutto delle D'Altavilla

Oggi con l'ultima replica della tanto applaudita rivista « *Bighellonando* », gli artisti *Cuttica* e *Manara* si accomiatano dal pubblico di *Roma*. Debutto delle notissime *D'Altavilla*, specializzate nei waltzer di loro creazione. Per la prima volta eseguiranno la *Pavana* delle « *Maschere* » di *P. Mascagni*. Un grande successo ottennero ieri sera nel loro debutto *Fortunello* e *Cirillino*.

SPETTACOLI del 26 Febbraio

ADRIANO — Comp. di Operette Novissima. — Ore 21: *Fanfan la Tulipe*.

TEATRO COSTANZI

MARTEDI' 26 — Ore 20,30: A prezzi popolari, 5.a replica a grande richiesta

MEFISTOFELE

MERCOLEDI 27 — Ore 21: A prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

Con la celebre artista Elvira De Hidalgo; altri: Hackett, Danise, Cirino. Direttore De Angelis.

GIOVEDI 28 — A prezzi popolarissimi, come da concordato, ultima definitiva replica

LA FANCIULLA DEL WEST

Protagonista Gilda Dalla Rizza.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

MARTEDI 26 — Ore 21:

IL CARDINALE

DOMANI: *Il ponte dei sospiri*, straordinario allestimento scenico.

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette ROMA

MARTEDI' 26 — Ore 20.30, repl.:

La poupee

Grande successo

NAZIONALE — Stagione lirica. Ore 21: *Il Trovatore*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette « Città di Milano »

MARTEDI' 26 — Ore 21 prec., replica:

La montagna di luce

VALLE — Comp. Galli-Guasti-Bracci. Ore 21: *Scompartimento per signore sole*.

VARIETA' E ATTRAZIONI

APOLLO. Spett. ore 21; festa 17.30 e 21.15.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 a 23.

Ultime notizie e informazioni

Il nuovo ministro svizzero a Roma

Sarti ci manda da Parigi:

La nomina a ministro della Svizzera a Roma del signor Giorgio Wagnière, direttore del *Journal de Genève*, ha prodotto in tutte le sfere francesi, e specialmente nei circoli di giornalisti, la migliore impressione. Il Wagnière che, sebbene sia d'origine svizzera, nacque a Firenze e parla perfettamente la nostra lingua, può essere considerato, più che un amico dell'Italia, un suo figliuolo adottivo. Non solo egli ha una vasta coltura italiana, ma conosce le bellezze naturali ed artistiche del nostro paese, così come può conoscerle un italiano fra i più dotti.

Per dare un'idea del suo sincero amore per l'Italia, basterà ricordare che, allorquando una parte della regione veneta rimase invasa dal nemico, egli prese l'iniziativa, nel suo giornale, d'indirizzare ai sovrani d'Austria una petizione firmata da numerose personalità svizzere, onde i nostri monumenti ed i nostri tesori d'arte fossero rispettati.

Il signor Giorgio Wagnière è ancora in giovane età; è un bell'uomo, elegante e pieno di distinzione; la sua conversazione è piacevolissima. Non è la prima volta che egli lascia il giornalismo per dedicarsi a più gravi funzioni, poichè fu già vice-cancelliere della Confederazione. La sua assunzione a ministro della Svizzera a Roma contribuirà indubbiamente allo sviluppo dei buoni rapporti fra i due paesi.

Il Consiglio dei ministri

Oggi, alle 16, si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

A quanto si assicura nei circoli bene informati il Consiglio si occupa soprattutto di politica estera.

Per l'ordine giudiziario

Il senatore Mortara ha presentato al Senato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di Grazia e Giustizia circa alcuni criteri relativi alla esecuzione di provvedimenti disciplinari e amministrativi concernenti l'ordine giudiziario. »

La guerra sottomarina continua a decrescere

WASHINGTON, 25.

La guerra sottomarina del nemico sta perdendo gran parte del suo carattere minaccioso, ed inoltre la situazione promette di divenire costantemente più favorevole agli Alleati.

La curva decrescente del tonnellaggio oceanico disponibile per l'America e gli Alleati raggiunse il punto più basso intorno al primo febbraio, in seguito agli affondamenti da parte dei sottomarini. Tale curva, però, risale adesso e le autorità governative prevedono una costante ascesa, grazie all'aumento nella produzione di nuove navi ed alla diminuzione del tonnellaggio distrutto.

Il mutamento della curva verso l'ascesa giunge varie settimane prima di quanto i tecnici calcolavano. Ciò si deve alla straordinaria intensità di costruzioni, che sono più rapide di quanto si era previsto, ed anche al progresso dei negoziati per l'uso delle navi neutrali su rotte non pericolose, lasciando così libere altre navi per i viaggi nella zona di guerra.

Si credeva che il punto più basso sarebbe stato toccato il 1.o marzo; ma la curva è risalita nelle tre ultime settimane. Per di più i nuovi regolamenti delle importazioni che sono applicati col 16 febbraio contribuiranno a liberare molto tonnellaggio nelle prossime settimane e nei venturi mesi.

Il progetto degli Stati Uniti di costruire 4.000.000 tonnellate di navi in quest'anno progredisce favorevolmente. Inoltre 2.500.000 tonnellate di navi a vela americane sono state recentemente destinate al traffico costiero, lasciando liberi molti vapori precedentemente usati in ciò.

Gli aeroplani da battaglia americani

WASHINGTON, 25.

I primi aeroplani da battaglia fabbricati in America sono partiti per i campi di battaglia europei. Ciò è stato qui annunciato oggi dal Segretario di Stato per la guerra Baker.

Le consegne furono in origine progettate per luglio e sono eseguite più mesi prima dell'epoca prevista dal Capitolato.

La rapidità della produzione è garanzia della continuità dell'esportazione.

Baker dice che si dovette impiantare una nuova industria internazionale e superare molte difficoltà prima che le spedizioni divenissero possibili.

L'affare della "Società cascami seta,,

I commendatori Gnecchi e Bonacossa arrestati

Le perquisizioni

MILANO, 26.

Vi ho già ieri informati che il commissario di P. S. cav. Gasti, capo dell'Ufficio politici di investigazione di Roma giunto qualche giorno fa dalla capitale con un giudice istruttore e con numerosi agenti in borghese, ai quali si erano uniti agenti della nostra Questura Centrale, aveva proceduto ad una minuziosa perquisizione nei locali della «Società per la filatura de cascami di seta» che ha la sua sede in via Brisa n. 3, e che ha stabilimenti a Novara, Vigevano, Jesi, Giugliano, Meina, Artegno e Boltiere, con un capitale di 10 milioni ed una riserva di altri 5 milioni. La perquisizione, cui assistevano il presidente del Consiglio di amministrazione comm. Francesco Gnecchi e il consigliere comm. Primo Bonacossa. fu assai lunga e si estese poi alle abitazioni del comm. Gnecchi e del comm. Bonacossa.

Le perquisizioni alla sede della Società, furono iniziate venerdì alle 16 e continuate fino a ieri; l'autorità investigatrice era assistita da ufficiali tecnici e per gli accertamenti di ordine contabile dal prof. rag. Giovanni Moro.

Le perquisizioni non si sono svolte solo negli uffici della Ditta, ma anche nella abitazione del Gnecchi in via Fatebenefratelli 10 e del Bonacossa in via Quintino Sella 4, e pare siano continuate anche altrove.

Gli arresti

Il comm. Gnecchi e il comm. Bonacossa, in seguito a tali perquisizioni sono stati con regolare mandato della Procura del Re di Milano dichiarati in arresto e inviati al cellulare. Essi vennero poi interrogati dal consigliere istruttore capo avv. Triberti. L'autorità giudiziaria di Milano, che è stata investita dell'inchiesta, continua le ricerche e deciderà fra giorni se gli arresti debbono essere mantenuti.

I due arresti sono stati fatti nel pomeriggio di ieri dopo l'esito della prima perquisizione operata dal cav. Gasti e dal delegato Belloni nei locali di via Brisa n. 3. Sembra infatti che i funzionari inquirenti abbiano trovato documenti tali da giustificare il grave provvedimento. Tanto il Gnecchi quanto il Bonacossa subirono un lungo interrogatorio prima d'esser condotti al cellulare. Dopo questa operazione la pratica riguardante la Società Filatura Cascami sarà momentaneamente affidata al delegato Belloni.

Sono imminenti altri arresti. A quanto si assicura, nella faccenda sarebbe coinvolto anche un noto spedizioniere della città.

L'imputazione

Come si vede il discorso dell'on. Pirolini tenuto venerdì scorso alla Camera ha avuto un seguito immediato e clamoroso. Com'è noto la Società Cascami, fornita prima del 1914 di modesti capitali, in 18 mesi di esercizio ebbe tempo di elevarli a cifre cospicue. L'accusa dell'on. Pirolini tende a provare che l'azienda in parola sarebbe stata in contatto con una certa società *Wolff* alla quale avrebbe somministrato notevoli quantitativi di cascami e di cotone diretti in Svizzera ma non destinati pare a rimanervi. Per queste affermazioni dell'on. Pirolini e per altre già constatate il cav. Gasti partiva, allo scopo di meglio assodare con altri dati di fatto, le eventuali responsabilità degli indiziati.

L'imputazione alla Società è dunque quella di commercio con sudditi nemici. Le indagini sono volte specialmente a stabilire se il commercio vi fu e se questo sia stato compiuto a mezzo di una Società svizzera e se sia continuato anche dopo il noto decreto che vietava ogni esportazione di cascami di seta.

Secondo l'accusa, che ha portato all'arresto delle persone di cui sopra, sarebbero stati venduti tanti cascami al nemico ricavando la Società un utile nel bilancio del 1916 di 20 milioni di lire. Per meglio effettuare la speculazione si sarebbe creato a Zurigo un ufficio speciale con etichetta svizzera sotto il nome «Garnhandel», ossia commercio dei filati, ufficio che doveva rappresentare il mezzo per realizzare i crediti che la Società aveva in Germania per operazioni compiute prima della dichiarazione di guerra. Però quest'ufficio si sarebbe poi trasformato fino a diventare un tramite per rifornire i nemici della merce preziosa. A tale ufficio della Società erano addetti impiegati della Società che prima avevano dimorato a Milano. Sembra che i clienti tedeschi quando pagavano i debiti fatti prima della guerra esigessero prima del pagamento nuovo invio di merce.

Un'altra Società «Floret seiden spinnerei» di Sagrado compiva le stesse operazioni coll'Austria. Ora il capitale degli azionisti di questa Società era quasi completamente della filatura cascami di seta. L'accusa è rivolta non solo alle persone arrestate ma anche a diversi altri impiegati che avrebbero cooperato al commercio col nemico.

Le indagini dell'autorità si sono estese anche ad altre Società che esercitano l'industria dei cascami di cotone e di cui ha parlato l'on. Pirolini alla Camera.

Come è costituita la Società Gnecchi e Bonacossa

Il Consiglio della Società è presieduto dal commendatore Francesco Gnecchi ed è composto del comm. Braida vice-presidente e dai consiglieri Primo Bonacossa, commend. Carlo Petrinelli, conte Cesare Bonacossa, deputato al Parlamento, comm. Luigi Ceresa che abitano a Venezia, gli altri a Milano. In seno al Consiglio di amministrazione vi era però un Comitato direttivo formato dal comm. Gnecchi, dal signor Primo Bonacossa, on. Cesare Bonacossa e l'ing. Alberto Dubini, che abita in via Conservatori n. 7.

L'ing. Dubini lo scorso anno presentava le dimissioni da membro del Consiglio di amministrazione della Società per la filatura di cascami di seta, motivandole col proprio richiamo al servizio militare.

Egli fu sottoposto nel pomeriggio di venerdì ad un lungo interrogatorio. Il suo appartamento venne perquisito e l'autorità dice che fu sequestrato un certo scartafaccio sulla natura del quale si mantiene il massimo riserbo. Anche l'on. Cesare Bonacossa, quasi contemporaneamente all'ing. Dubini, aveva presentate le sue dimissioni dal Consiglio di amministrazione della filatura, ma poi le aveva ritirate, continuando nella carica di consigliere e di membro del Consiglio del Comitato direttivo.

Il comm. Gnecchi appartiene ad una delle famiglie più note e più accreditate della alta borghesia industriale milanese. Ha coperto varie cariche importanti. E' nei Consigli di amministrazione di varie aziende cospicue o come presidente o come amministratore. Ha una grande passione per la numismatica e possiede una preziosa raccolta di monete antiche da lui curata con grande amore

Il suo arresto ha prodotto enorme impressione data la sua grande notorietà e la posizione che egli occupa nel mondo industriale e nel ceto sociale.

Il conte Primo Bonacossa è pure persona notissima e ricchissima. Egli è uno dei più grossi industriali del cotone e della seta ed ha contribuito allo sviluppo di questa fiorente industria lombarda. E' figlio del defunto deputato Bonacossa e nipote dell'attuale deputato di Marostica.

Le accuse dell'on. Pirolini

Questi provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza a Milano si devono riferire — perchè siano chiariti — al recente discorso dell'on. Pirolini alla Camera.

Una prima parte delle rivelazioni del deputato repubblicano si riferiva a qualche denunzia sul commercio del cotone che, essendo indispensabile a tante materie prime di uso bellico, ha « *contribuito a mantenere la resistenza bellica del nemico* ».

Il cotone italiano è passato troppo facilmente in Svizzera per prendere la strada della Germania ha detto l'on. Pirolini, e « *se non vi fosse stata per la Germania la possibilità di approvvigionarsi così facilmente del cotone essa non avrebbe potuto dare lo sviluppo che ha dato alla sua aviazione* ».

Poi l'on. Pirolini aveva esposta la necessità di una sorveglianza precisa ed energica, da parte del Governo, su una parte degli elementi cotonieri anche perchè gli incaricati di sorveglianza non cascbino facilmente in mano delle ditte favorite dalle grandi organizzazioni industriali.

L'on. Pirolini poi insisteva perchè quegli industriali che dànno affidamenti di serietà e di coscienza fossero interpellati dal Governo per qualche cosa più della semplice consultazione. « I malandrini del cotone li conoscono meglio gli industriali cotonieri », diceva l'on. Pirolini.

Dopo di che il deputato repubblicano affrontava, senz'altro, la questione della *Società cascami di seta* alla quale è legato l'attuale scandalo milanese.

Diceva l'on. Pirolini: « I cascami di seta sono indispensabili per tante cose nell'industria di guerra. Servono a fabbricare i cartocci per le cariche dei cannoni, le tele degli aeroplani e gli involucri degli *Zeppelin* e via dicendo. La Germania ha tentato di inventare i surrogati di tutte le materie delle quali aveva scarsezza e ne ha fatto anche una esposizione in Isvizzera; ha tentato di surrogare il cotone con le fibre del legno, ma non è riuscito. Ora la esportazione dei cascami di seta, che possono sostituire il cotone, è diventata in questo ultimo periodo terribile. Per spiegarmi il fenomeno io ho perfino interrogato l'on. Bonacossa che è consigliere della *Società Cascami seta di Milano*. Ho chiesto notizie a lui che mi dispiace non vedere oggi qui presente. Ed egli mi spiegò, come a lui risultasse che, dopo la proibizione della esportazione, la merce della Società Cascami di Milano veniva spedita a due clienti di Como, ma la Società non sa se questa merce, poi, da Como passasse o no e come in Svizzera. Credo, quindi, che il Governo potrebbe utilmente conoscere dallo stesso on. Bonacossa elementi sufficienti per fare un po' di luce sull'affare. »

Nella seduta del 22 febbraio l'on. Varzi dichiarò — parlando sul processo verbale — che il Comitato centrale per l'industria cotoniera aveva sempre ispirata la propria azione alle necessità di impedire il rifornimento indiretto del nemico.

L'on. Bonacossa nella seduta del 23 febbraio smentì in modo assoluto di avere egli mai in alcuna forma agevolato l'esportazione dei cascami di seta in paesi nemici.

Invocò al proposito severe indagini ponendosi a disposizione del Governo, sicuro di non avere mai smentito in vita sua le patriottiche tradizioni della sua famiglia. Quanto al Ministro delle finanze on. Meda, egli prese come base essenziale del suo discorso i gravi rilievi dell'on. Pirolini riconoscendo che il Governo doveva dare precise informazioni. (Camera dei deputati - Seduta di sabato 23 febbraio).

Di quel discorso in cui l'on. Meda minutamente esaminò le accuse dell'on. Pirolini rileviamo questo periodo che si riferisce all'esportazione in Svizzera del cotone:

« Certo, io non posso escludere che, non già col consenso della *Società svizzera di sorveglianza economica*, ma in frode ai suoi stessi regolamenti, commercianti insensibili al dovere patriottico ed internazionale non abbiano riesportato negli Imperi Centrali quello che avevano ottenuto di importare per uso delle industrie e dei commerci svizzeri, ma la nostra Amministrazione quando potè dubitare ragionevolmente che gli importatori fossero sospettabili di voler violare patti, provvide negando il permesso di esportazione. »

Quanto ai cascami di seta, l'on. Meda disse: « E' purtroppo vero che della nostra onesta e doverosa tutela della libertà di commercio dell'agricoltura e delle industrie nazionali, ci fu chi abusò; alludo alla ingente esportazione di cascami di seta verso la Svizzera verificatasi nel 1916: ed è bene si sappia che questo abuso, dovuto ad una deplorevole speculazione non poco indebolì il Governo nella sua azione per la difesa della industria serica vera e propria. »

Sempre più in alto B. B. B.!

MILANO, 26.

Con la più viva compiacenza, la stampa registra il contributo degli industriali italiani al Prestito, poichè, oltre quello materiale, [illegible] contributo ne riveste uno altissimo [illegible], patriottico. Così, tra le più notevoli [illegible]scrizioni, va annoverata quella co[illegible] di *due milioni* fatta presso vari I[illegible] bancari dalla *Società anonima B. B. B. Antonio Badoni e C. Bellani Benazzoli*. Nè qui si è fermato il patriottico contributo poichè la Società ha pure deliberato di concedere fortissime facilitazioni di pagamento per le somme sottoscritte da tutti i propri impiegati ed operai ai quali cede inoltre le cartelle di Prestito per sole L. 90 per ogni L. 100 sottoscritte.

La Società viene a coronare così tutto un complesso di attività necessaria ed utile in quest'ora suprema per la Patria nostra, a completare fattivamente tutta una lodevole preparazione feconda per l'èra di pace operosa che deve, dall'auspicata vittoria, essere schiusa all'Italia

Alla fortuna e alle armi d'Italia, la B. B. B. ha del resto legato da tempo il suo nome.

Preziose e vitali arterie dell'Esercito, le teleferiche — è noto — portano dappertutto, fino all'inaccessibile, e servono a tutto: sollevano armi, munizioni, materiali, uomini; funzionano anche d'inverno, quando le strade sono impraticabili, sicure attraverso gli spazii perigliosi, facendo compiere viaggi fantastici, recando talvolta il doloroso e glorioso carico dei feriti. Lungo la nostra fronte montana, si stendono per chilometri e chilometri, adattandosi ai luoghi, non conoscendo ostacoli; dovunque fraternamente concordi e gareggianti nella assidua ardimentosa operosità, un vero esercito di teleferisti del Genio militare, e i tecnici della B. B. B. provvedono ad ogni bisogno d'impianto e di funzionamento.

La sigla commerciale dei tre B si è imposta oramai alla considerazione degli industriali e degli organi governativi che alle risorse della meccanica industriale chiedono incessantemente i mezzi per agevolare, affrettare, intensificare gli armamenti e la loro azione dove questa incontra maggiori difficoltà; su per le montagne impervie, negli spazi aerei.

Due giovani ingegneri — Luigi Bellani e Mario Benazzoli — s'eran già acquistata ammirazione per l'arditezza con cui avevano concepite ed ingegnosamente applicate ferrovie aeree; la Ditta Antonio Badoni e C. era già favorevolmente nota per la intelligenza e la tenacia spiegate nel dare incremento ad una officina metallurgica che, creata da gran tempo a Castello sopra Lecco, s'era guadagnata una bella fama per la varietà e finitezza dei suoi prodotti, meritandosi distinzioni del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nonchè innumerevoli premi. L'unione delle fervide iniziative ispirate dalla scienza e dalla pratica, di questi tecnici operosi e valenti, ha costituito un organismo solo: la *Società an. B. B. B. Antonio Badoni e C. Bellani Benazzoli, con capitale di cinque milioni*, ed ha trasportato la sua Sede a *Milano*, poichè al primo stabilimento di Castello sopra Lecco, ha aggiunto un ben più vasto stabilimento situato alla periferia della metropoli Lombarda; e quivi moltiplica la sua operosità, e continua ad aggiungere alle teleferiche la costruzione di tutti gli apparecchi speciali di sollevamento e trasporto, le costruzioni in ferro, l'allestimento di gazometri, di acquedotti, condotte forzate, serbatoi, la produzione di materiali in ghisa e acciaio e bronzo, e si dispone a gareggiare pur nel ramo industriale dell'aviazione. Per salire, sempre! Sembra questo il motto della B. B. B.

L'Assemblea generale ordinaria e straordinaria della Società Generale Immobiliare

Il 23 corr., ha avuto luogo in Roma, in seconda convocazione, l'assemblea generale ordinaria e straordinaria degli Azionisti della **Società Generale Immobiliare di lavori di utilità pubblica ed agricola.**

Riproduciamo la

Relazione del Cons. d'Ammin.

Signori Azionisti,

Nel presentarvi il Bilancio dell'esercizio 1917, che sottoponiamo alla Vostra approvazione, riteniamo doveroso darvi qualche breve chiarimento su alcune cifre di esso.

ATTIVO. — Nel Capitolo **Beni Stabili** troverete una diminuzione nella consistenza patrimoniale dei fabbricati in Roma, dovuta alla vendita effettuata, di un fabbricato posto in via Cola di Rienzo N. 163; riscontrerete invece un aumento in quello dei terreni per l'acquisto fatto di alcune aree fabbricabili fuori Porta San Paolo e Porta Portese.

Nei **Beni delle Provincie meridionali** si è verificata una piccola diminuzione in conseguenza della vendita effettuata della residuale nostra proprietà di Ceglie Messapica.

Durante l'anno non abbiamo fatto ai nostri fabbricati in Roma alcun restauro radicale. Le condizioni assolutamente eccezionali, che continuano ad incrudire sensibilmente sui prezzi dei materiali da costruzione e sulla mano d'opera, ci hanno consigliato d'astenercene completamente.

Nei Conti **Annualità, Delegazioni e Mutui** non vi sono stati movimenti anormali, mentre nei **Prestiti Ipotecari e Conti Garantiti**, e nel capitolo **Imprese, Appalti e Partecipazioni** rileverete una sensibile diminuzione dovuta alla liquidazione di alcune operazioni corrispondenti a tali categorie.

I valori di proprietà hanno avuto nel corso dell'anno un notevole movimento, proveniente da un lato dalla sottoscrizione al Prestito Nazionale Consolidato 5 0/0 del 1917, dall'acquisto di Buoni del Tesoro, dalla partecipazione ad aumenti di capitale di Società nelle quali siamo interessati, e dall'altro dalla vendita di alcuni titoli.

Alla valutazione delle azioni della Marmifera Nord Carrara, che vi preannunziammo lo scorso anno e che fu deliberata da quella Società, abbiamo potuto provvedere senza alcuna ripercussione sul normale resultato del conto Profitti e Perdite.

La nostra sottoscrizione al nuovo Prestito 5 0/0 1918, alla quale abbiamo creduto doveroso di concorrere largamente certi di interpretare così il vostro pensiero, figurerà naturalmente nel bilancio futuro.

PASSIVO. — La *Riserva ordinaria* ha subito il semplice aumento statutario, mentre troverete invariata la *Riserva per eventuali sopravvenienze passive.*

Le nostre **Obbligazioni** sono diminuite per effetto di rimborsi ordinari e straordinari.

Nei Conti **Creditori e Depositi diversi** troverete una leggera diminuzione.

PERDITE E PROFITTI. — Nelle tasse vi è un sensibile aumento per le aspresse fiscali che colpiscono di preferenza le proprietà urbane; ad esso si è potuto provvedere, sia colla riduzione al puro necessario delle spese di manutenzione dei nostri fabbricati senza naturalmente compromettere il loro buono stato, sia col maggior introito degli affitti, ottenuto senza aumentare le pigioni, che abbiamo mantenuto inalterate quali erano al principio della guerra ma per il fatto che sono entrati in completo reddito alcuni fabbricati che non lo erano nello scorso esercizio.

Le **Spese generali** sono anche esse in notevole aumento e per le indennità accordate al personale durante la guerra e, in speciale modo, per le diverse elargizioni fatte alla Croce Rossa, all'Organizzazione Civile ed ai Profughi ed altre per titoli consimili.

Il **Conto Profitti e Perdite** si chiude con un utile netto di L. 1.811.901,69 che vi proponiamo di ripartire nel modo seguente:

Alla riserva ordinaria il 5 per cento lire 90.595,08; Somma disponibile L. 1.721.306,01.

Su detta somma spetta al Consiglio di amministrazione il 5 per cento L. 86.065,30; Rimangono L. 1.635.241,28.

Aggiungendo a questa cifra il residuo degli utili dell'esercizio utili dell'esercizio 1916 in L. 16.055,56 abbiamo L. 1.651.296,84, che consentono assegnare un dividendo di L. 18 — per azione e quindi per 90.000 azioni L. 1.620.000 — residuando per portarsi a nuovo L. 31.296,34.

Se accettate la nostra proposta la cedola N. 10 verrà messa in pagamento per L. 18 — dal 1. marzo 1918.

A tenore dell'art. 12 dello Statuto siete invitati procedere alla nomina di tre consiglieri in sostituzione dei signori Anau avv. Flaminio, on. Esterle ing. Carlo, Treves avv. Guido il cui mandato è scaduto.

I consiglieri uscenti sono rieleggibili. Siete parimenti chiamati ad eleggere tre Sindaci effettivi, a fissarne la retribuzione ed a nominare due sindaci supplenti.

Vi abbiamo convocati anche in Assemblea Straordinaria per sottoporre alla vostra approvazione la facoltà di emissione delle N. 15.000 azioni da L. 250 che ancora mancano per completare il Capitale di L. 26.250.000 previsto dall'art. 4 del vostro Statuto. E' nostra ferma fiducia che il termine della guerra debba segnare il principio di un movimento di risveglio nelle industrie edilizie e nei lavori pubblici e che negli altri campi della attività economica non sarà per arrestarsi quello sviluppo industriale a cui negli ultimi tempi abbiamo assistito.

E poichè val meglio lasciare eventualmente senza esecuzione una facoltà, piuttosto che trovarsi nel caso di non avere al momento propizio, il tempo occorrente per richiederla e tradurla in atto, ci è sembrato opportuno il domandarvi fin d'ora di dare al Consiglio l'autorizzazione di emettere, le dette N. 15.000 azioni in tutto o in parte nel tempo e nel modo che riterrà più conveniente.

Tale autorizzazione dovrà ritenersi valida soltanto fino all'Assemblea generale ordinaria dell'anno venturo.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Il quinto Prestito nazionale deve essere la manifestazione di tutte le anteriori energie finanziarie del nostro paese. E' fatto per virtù di concordia e deve essere degno del glorioso nome d'Italia. Si potrebbe chiamare il termometro della nostra ricchezza. E tutti gli italiani saranno pronti, con una sola volontà, a fare il proprio dovere — del resto facile, perchè il prestito netto di 5,78 0/0, dà un reddito netto di 5,78 0/0, invariabile fino almeno a tutto l'anno 1931.

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

Il 25 corr. spegnevasi improvvisamente la cara esistenza del

Cav. GIACOMO DISSO

Le sorelle, il cognato e i congiunti inconsolabili ne danno il doloroso annunzio.

Non s'inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Il 20 febbraio a soli 57 anni, munito dei conforti religiosi, spegnevasi serenamente

l'Avv. RIZZO Cav. ADOLFO

La famiglia desolata, i parenti ne danno il triste annunzio.

Il presente valga come partecipazione.

Sesto Campano (Campobasso).

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA